

Informatica

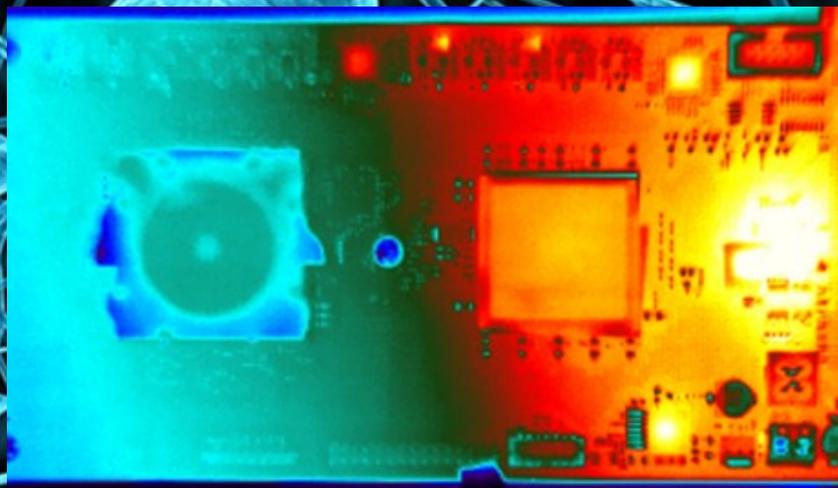
&

Documentazione

Rivista di studi, ricerca e innovazione ICT, edita dall'Inforav

1-2

2015



In copertina

TrueNorth, il chip a basso consumo che imita le reti cerebrali: una delle 10 più importanti scoperte scientifiche del 2014.

Pur basandosi sulla tecnologia al silicio, il nuovo chip "TrueNorth" riesce a offrire prestazioni cento volte superiori a quelle di un microprocessore standard e, cosa ancora più importante, con un consumo energetico 176.000 volte inferiore. Il risultato è stato ottenuto grazie a un'architettura che imita da vicino quella dei circuiti cerebrali.

Un chip dotato di un'architettura ispirata a quella del cervello e in grado di eseguire compiti sofisticati in tempo reale consumando pochissima energia è stato messo a punto da un gruppo di ricercatori della IBM e della Cornell University diretti da Dharmendra S. Modha nell'ambito del progetto SyNAPSE (Systems of Neuromorphic Adaptive Plastic Scalable Electronics) sponsorizzato dalla DARPA (Defense Advanced Research Projects Agency). Il chip apre la strada alla progettazione di dispositivi informatici adatti a compiti che i chip dei computer convenzionali non sono in grado di eseguire in modo efficiente.

La termografia in copertina mostra la differenza di consumi fra il nuovo chip (a sinistra) e un chip classico (Cortesia IBM Research). Il nuovo chip – battezzato TrueNorth e descritto in un articolo su "Science" - sfrutta l'usuale tecnologia al silicio ed è formato da 5,4 miliardi di transistor, che sono però disposti in 4096 nuclei "neurosinaptici" fra loro interconnessi, organizzati come se fossero composti da un milione di "neuroni" dotati complessivamente di 256 milioni di punti di collegamento - "sinapsi" - configurabili in vari modi.

L'obiettivo finale del progetto SyNAPSE è costruire supercomputer neurosinaptici di piccole dimensioni - grosso modo come una scatola da scarpe - che contengano 10 miliardi di "neuroni" e 100.000 miliardi di "sinapsi" e consumino un solo kilowatt di potenza. Per confronto, il cervello umano ha circa 100 miliardi di sinapsi, e utilizza solo 20 watt.

Uno studio preliminare condotto nel 2012 da Modha per simulare il complesso di comunicazioni del cervello umano con il supercalcolatore Sequoia del Lawrence Livermore National Laboratory ha mostrato che un ipotetico calcolatore realizzato con le attuali tecnologie standard avrebbe bisogno dell'energia consumata da Los Angeles e New York messe insieme.

(Fonte: Le Scienze – 11 agosto 2014)

Informatica



Documentazione

Rivista di studi, ricerca e innovazione ICT, edita dall'Inforav

fondata nel 1974

Rivista semestrale (1-2/2015)

ISSN 0390 – 2439

Comitato editoriale

Francesco Arciprete, Maurizio Bufalini, Rocco Casale, Giuseppe Fiandanese, Massimo Nunno

Comitato Scientifico

Prof. Daniel Pierre BOVET (Presidente), Prof. Giampio BRACCHI, Prof. Antonio MAGLIULO, Prof. Ruben RAZZANTE, Prof. Paolo SPAGNOLETTI, Prof. Domenico TALIA, Prof. Francesco VATALARO

Inforav – Istituto per lo sviluppo e la gestione avanzata dell'informazione

Via Barberini, 3 – 00187 Roma

Tel.: 06 42873797 – Email: inforav@inforav.it – www.inforav.it

Sommario

IV

“Fabbrica 4.0”: la quarta rivoluzione industriale

Giuseppe FIANDANESE

12

Università e imprese per il Made in Italy

Antonio MAGLIULO

17

PMI e appalti

Massimo DI VIRGILIO

28

Partiti Politici come Comunità Online

Øystein SÆBØ, Alessio Maria BRACCINI and Tommaso FEDERICI

40

Salviamo le nostre Aziende in Borsa: togliere per sempre le operazioni al ribasso

Giulio BALDOLINI

44

news

47

letture

Sono soci dell'INFORAV

Istituzioni, Enti Pubblici, Università ed Associazioni

- ABI Lab
- AICA - Associazione Italiana per l'informatica ed il calcolo automatico
- AICT della Federazione AIET - Associazione per le Tecnologie dell'Informazione e delle Comunicazioni
- Associazione "LA SCUOLA DI ATENE"
- CDTI Roma - Club Dirigenti Tecnologie dell'Informazione
- CNR - Consiglio Nazionale delle Ricerche
- FIDA Inform - Federazione Italiana delle Associazioni Professionali di Information Management
- FONDAZIONE FORMIT
- FONDAZIONE U. BORDONI
- INAIL - Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro
- INPS - Istituto Nazionale Della Previdenza Sociale
- IPZS - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato
- LUISS Guido Carli University - Centro di Ricerca sui Sistemi Informativi CeRSI

- UNINT - Università degli Studi Internazionali di Roma

Imprese commerciali, finanziarie e industriali

- ACI INFORMATICA S.p.A.
- Almaviva S.p.A.
- Consorzio Terin
- Engineering Ingegneria Informatica S.p.A.
- Eustema S.p.A.
- Nodes S.r.l.
- Telecom Italia Digital Solutions S.p.A.
- RAI WAY S.p.A.
- Unisys Italia S.p.A.

Soci invitati

- CLUSIT
- AFCEA (Armed Forces Communications & Electronics Association) - Capitolo di Roma

“Fabbrica 4.0”: la quarta rivoluzione industriale

Le tappe della rivoluzione industriale.

Come è noto, la prima rivoluzione industriale interessò prevalentemente il settore tessile e quello metallurgico, con l'introduzione fra l'altro della macchina a vapore nella seconda metà del '700.

La seconda rivoluzione industriale viene invece fatta convenzionalmente partire dal 1870 con l'introduzione dell'elettricità, dei prodotti chimici e del petrolio, mentre ci si riferisce normalmente agli effetti dell'introduzione massiccia dell'elettronica, delle telecomunicazioni e dell'informatica nell'industria come alla terza rivoluzione industriale, che viene fatta partire intorno al 1950.

La terza rivoluzione industriale, conosciuta anche come la rivoluzione digitale, coincide con il passaggio dalla meccanica, dalle tecnologie elettriche e da quelle analogiche alla tecnologia digitale, che si è sviluppata nei Paesi più avanzati con l'adozione e la proliferazione dei computer digitali e dei sistemi di conservazione dei documenti.

Con l'espressione terza rivoluzione industriale si indica anche tutta quella serie di processi di trasformazione della struttura produttiva, e più in generale del tessuto socio-economico, avvenuti a partire dalla metà del Novecento nei Paesi sviluppati e caratterizzati da una forte spinta all'innovazione tecnologica e al conseguente sviluppo economico della Società. L'innovazione quindi legata alla nascita dei computer, dei robot, della prima navicella spaziale e dei satelliti.

La quarta rivoluzione industriale, più comunemente conosciuta come “Fabbrica 4.0” o “Industria 4.0” deve il suo nome a un'iniziativa del 2011 da parte di Grandi imprese e Centri di ricerca con l'obiettivo di aumentare la competitività delle industrie manifatturiere, attraverso la crescente integrazione di “sistemi cyber-fisici” (cyber-physical systems o CPS), nei processi industriali.

La quarta rivoluzione industriale.

CPS è fondamentalmente un termine, che descrive l'inserimento - nei lavori svolti dagli esseri umani - di macchine intelligenti e connesse a Internet. I progettisti delle aziende non studiano più una nuova catena di montaggio, ma un network di macchine che non possano solo produrre di più e con meno errori, ma anche modificare autonomamente gli schemi di produzione a seconda degli input esterni che ricevono, e nel frattempo mantenere un'alta efficienza.

In altre parole, l'Industria 4.0 è per la produzione quello che per i consumatori è l'Internet of Things, in cui qualsiasi cosa - dalle auto ai termostati ai tostapane - sarà connessa a Internet.

Per quanto riguarda il mondo industriale, si tratta di un "approccio completamente nuovo alla produzione," secondo un report reso pubblico nel 2013 dall'Industrie 4.0 Working Group, che, nato in Germania nel 2012 a seguito dell'iniziativa citata in precedenza, riunisce esperti nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, della ricerca, e dell'industria, con il fine di redige raccomandazioni strategiche per misure volte principalmente a rafforzare la Germania come leader industriale ad alta tecnologia.

Il governo tedesco ha prontamente appoggiato queste iniziative, annunciando che adotterà una "strategia high-tech," per preparare la Nazione.

Una rivoluzione, peraltro, che sta già sta profondamente incidendo non solo sull'attività manifatturiera, ma anche sulle sue interazioni con il resto del tessuto economico: dall'approvvigionamento, all'impiego delle materie prime e forniture energetiche, a monte, ai servizi alle imprese (ad esempio logistica, ingegneria, informatica, consulenza, marketing e comunicazione, servizi tecnici e professionali, valutazioni di conformità), a valle, fino alle attività rivolte ai consumatori (ad esempio servizi post vendita per i beni durevoli) o di supporto al turismo e alla cultura.

Settori questi ultimi tutt'altro che secondari per dimensioni, implicazioni con la smart technology e ruolo strategico.

L'applicazione del concetto di "rivoluzione industriale" anche all'attuale fase di transizione appare tuttavia, per alcuni, riduttiva e poco adatta. Di questo parleremo comunque successivamente.

Le radici del cambiamento.

La locuzione "Fabbrica 4.0" ci porta al concreto mondo dell'industria, sia pure su terreni nuovi, in parte inesplorati e accidentati, e anche, consentitemi un momento di riflessione, al rumore, oggi sempre più attenuato, delle fabbriche.

Una necessità di riflessione che appare attuale in un divenire sempre più rapido, che in qualche momento sembra perdere l'orientamento.

La prima e la seconda rivoluzione industriale, se vogliamo mantenere questo schema, ci ricordano il rumore assordante di bielle, manovelle, ingranaggi, che si muovevano a cielo aperto, a diretto contatto con operai, spesso purtroppo vittime di quel "progresso".

Poi vennero, per rimanere nella simbologia, i carter di protezione e soprattutto l'elettronica, sia pure analogica, ridusse il numero di parti meccaniche a favore dei comandi analogici o elettromeccanici (subentrò il meno assordante ticchettio dei relè).

Ma al tempo stesso la digitalizzazione faceva i suoi passi, entravano nelle fabbriche gli elaboratori e poi i primi personal computer.

Chi scrive non può non sentirsi fortemente coinvolto in quell'atmosfera di fabbriche, in tempi "eroici" come gli anni '60-'70, in cui il rapporto uomo-macchina era ricco di motivazioni umane, sociali, tecnologiche. Una partecipazione, quella dello scrivente, fatta anche di ardite trasformazioni, che andavano ad anticipare alcune di quelle oggi in discussione e di cui sentiamo l'obbligo di testimoniare, per le implicazioni con l'attuale quadro: dall'"automazione di fabbrica" per quell'epoca avveniristica, alla totale integrazione dei sistemi di gestione aziendale, anticipando quei "gestionali", che poi puntualmente sarebbero venuti dalla Germania (o da altri Paesi), alle metodologie di feed-back continuo, che dopo si sarebbero chiamate, importandole dall'estero, "total quality".

Diciamo questo per dovere, soprattutto perché la storia italiana sta per ripetersi, in aree strategiche di alto valore come quelle della "Fabbrica 4.0".

Non va poi dimenticato che uno dei casi di maggiore evidenza per quanto riguarda lo sviluppo smart come quello della logistica, con radici millenarie già in campo militare, si è via via sviluppato in quello industriale e dei consumi, fino a raggiungere livelli di integrazione straordinari, capaci di rendere attrattivi hub europei, fra cui soprattutto alcuni porti, per velocità ed efficienza, a scapito di altri, molti purtroppo italiani.

La Germania, come accennato, sta viceversa dedicando la massima attenzione a questa rivoluzione, considerandola progetto strategico nazionale: e sappiamo con quanta serietà e consapevolezza un indirizzo del genere viene affrontato dall'intero Paese. Si teme addirittura, non a torto, che la concentrazione di informazioni in possesso di alcuni top player mondiali, possa del tutto destabilizzare e annichilire il sistema produttivo europeo. E dire che tuttora, anche in ambiti di adeguato livello, si assiste di continuo in Italia ad una superficiale assuefazione e spesso esaltazione nei confronti delle ultime "novità", che entrano sul mercato quasi sempre dall'estero. Nulla contro queste novità, anzi "tanto di cappello", ma si faccia qualcosa almeno per dire la nostra in certi campi dell'ICT, che ci potrebbero essere più propri, o almeno per non contrastare idee e creatività endogene, creando viceversa l'humus adatto, come in altri Paesi.

La necessità di porre la massima attenzione al problema anche in Italia.

Non possiamo quindi che plaudire all'iniziativa di Confindustria Servizi Innovativi che ha dato ultimamente la massima enfasi al tema, anche con interessanti attività sul territorio e con approfondimenti, di cui condividiamo di seguito alcune considerazioni.

Ma si teme che il percorso nazionale sia il solito: una tendenza endemica a vedere il business nel primo prodotto proveniente dall'estero, da vendere a questa o quella Azienda, a questa o quella Pubblica Amministrazione centrale o meglio periferica, e in più qualche gruppo di lavoro, qualche (preferibilmente) commissione.

Ci fermiamo qui, sperando vivamente ancora una volta di sbagliarci.

Non nascondiamolo: siamo in piena competizione globale. Una competizione, che obiettivamente non si sa dove porti, in cui progresso tecnologico, economia, finanza, consumo, società, sono un tutt'uno, collegato da un tessuto invisibile, che è l'ICT. Anzi per essere più chiari, tutti questi elementi sembrano far parte sempre più di un sistema nervoso globale, dove un'intelligenza distribuita (o concentrata, secondo i casi), calcola, analizza, decide per noi.

Sul piano industriale, rivoluzionari modi di operare si vanno profilando.

Nuovi materiali, nuovi modalità di disegnare prodotti, nuovi processi produttivi, nuova logistica, nuovo marketing, nuovi modelli di business, nuove catene del valore e di fornitura, nuove applicazioni IT, nuovi modi di produrre, stoccare ed utilizzare energia, nuovi modi di lavorare ed interagire e, conseguentemente nuovi standard e regole, stanno rivoluzionando il modo di "fare" impresa e disegnare le policy.

In questa evoluzione, gli oggetti fisici sono perfettamente integrati nella rete delle informazioni. Internet si combinerà sempre più con macchine intelligenti, processi produttivi e processi per formare una sofisticata rete. Il mondo reale si sta trasformando in un enorme sistema di informazioni.

Nell'era dei social media, infatti, una delle parole chiave delle nostre interazioni è "sharing", ovvero condivisione lavorativa, di processo, di notizie e informazioni. In realtà il fenomeno è più vasto di quanto si possa pensare e ridefinisce il nostro sistema di valori e il nostro stile di vita.

I settori più interessati sono la mobilità - c'è chi per esempio vuole condividere la macchina o addirittura la barca - fino agli alloggi (+22% di annunci negli ultimi 3 mesi), anche in coabitazione con anziani (il cosiddetto silver cohousing) e nel settore professionale cresce la condivisione degli spazi con il coworking (+18% di annunci negli ultimi 3 mesi), che si traduce anche in sinergie professionali e nuove opportunità. Un +14% registrano invece gli annunci di vendita o noleggio di usato.

Gli obiettivi da raggiungere sono dunque, principalmente, quello di un forte manifatturiero additivo e digitale, con processi reingegnerizzati da un lato, e quello di una logica di sharing economy dall'altro.

In questo quadro un ruolo importante lo svolge anche la "stampa 3D", sia per gli effetti specifici che può produrre proprio dal punto di vista della fabbricazione, ma soprattutto per l'idea suggestiva di totale ubiquità del governo della produzione. In effetti non è proprio così, sia perché la possibilità di produrre a distanza oggetti in tempo reale era già in atto fin dall'epoca del CAD-CAM, sia pure "in differita", sia perché la produzione industriale (di serie) o l'artigianato artistico temono poco questo tipo di concorrenza. Comunque anche questo è un notevole nuovo spazio che si apre, se si considera l'industrializzazione stessa dei sistemi di stampa 3D.

Insomma una gran mole di nuove possibilità dove il governo in rete e le relative accennate implicazioni la fanno da padrone.

Ce n'è di che lavorare.

Allargando l'orizzonte.

Ma circoscrivere l'attuale rivoluzione industriale al solo mondo della "fabbrica" viene comunque considerato da molti riduttivo, in quanto le componenti in gioco riguardano l'intero tessuto sociale e in definitiva l'umanità nel suo insieme.

Questa recente "rivoluzione" indica piuttosto le più ampie trasformazioni socio-economiche, che si stanno producendo in seguito alla diffusione di applicazioni tecnologiche, legate a loro volta ai progressi tecnico-scientifici in diversi settori, fra i quali la produzione di energia dal nucleare (sia pure con alterne vicende) e da fonti rinnovabili, la diffusione delle biotecnologie a seguito della scoperta del DNA, l'estensione della manipolazione dei materiali alla scala atomica (nanotecnologie) e la digitalizzazione dell'informazione, la quale ultima ha reso possibile la rivoluzione informatica e delle telecomunicazioni e la creazione del mercato globale dell'informazione.

In particolare queste ultime innovazioni sembrerebbero inquadarsi meglio nel contesto della cosiddetta economia della conoscenza e della società dell'informazione, in un mondo sempre più globalizzato, in cui è tutto "smart", dai cellulari, ai trasposti, alla fabbrica, al business, alle città, all'interazione in definitiva dell'individuo con la vita quotidiana.

Fenomeni quindi di enorme portata sia dal punto di vista sociale, che da quello morale, culturale e antropologico.

Di conseguenza gli interrogativi non sono pochi. Solo per citarne alcuni: quali riflessi sull'occupazione, quali sui consumi, che già in alcune Società sembrano alla saturazione, quali sull'ambiente?

Certamente i timori sull'occupazione si sono sempre drammaticamente posti fin dalle prime fasi dell'industrializzazione.

La quarta rivoluzione sembra da un lato ridurre il fenomeno dell'outsourcing manifatturiero verso i Paesi in via di sviluppo, considerando che tale indirizzo finisce per trasferire pericolosamente know how e contenuti tecnologici, dall'altro, attraverso un processo di sempre maggiore produttività e integrazione, rende superflua l'attività produttiva anche per quanto riguarda il medio livello intellettuale (si pensi a gran parte del mondo impiegatizio).

Il che porterebbe come diretta conseguenza, peraltro seguendo un trend che sembra da tempo affermarsi, ad un calo dei consumi, ai quali viceversa tutto questo tipo di sviluppo sembra essere orientato, considerata la condizione di saturazione che sembrano aver raggiunto, da questo punto di vista, alcune fasce della collettività.

A parte i gravissimi scompensi che si vanno evidenziando e gli ancora più vitali problemi sociali collegati.

Questi fattori, insieme a quelli della finanza ed altri, creano scenari poco rassicuranti, che richiederebbero una più forte presenza della politica mondiale nel governo del cambiamento. Aspetto peraltro già ampiamente dibattuto.

Possibili considerazioni conclusive.

Quelle presentate sono soltanto ovviamente brevi riflessioni, riconducibili all'assunto che la "rivoluzione 4.0" non riguarda solo l'industria, ma l'intero sistema socio-economico globale, come giustamente da più parti sostenuto.

In positivo va detto anche che le ipotesi di sviluppo sostenibile, che si possono prefigurare, sono ovviamente altrettanto numerose. Viene da pensare al fatto che assicurare un'equa distribuzione della ricchezza produrrebbe il mantenimento di quel ciclo lavoro-produzione-consumo (e profitto), capace di tenere alti, oltre che i valori morali e sociali correlati (fattori che ci piace considerare primari), anche quei "benedetti" consumi, che un'eccessiva concentrazione di ricchezza sembrano per vari motivi non assicurare.

Va anche considerato che, sia pure fra tante difficoltà e pagando il prezzo di non poche vittime, il progresso tecnologico ha anche portato, con le sue spinte spesso contraddittorie, ad un miglioramento delle condizioni di vita di gran parte della popolazione, e attraverso modelli di società illuminati, affermatosi nella seconda metà del Novecento, ad equilibri di vita collettiva, da mantenere come significativo riferimento.

Tuttavia, la velocità di cambiamento è talmente alta e la competizione globale forte, che la miscela che ne può nascere è a dir poco esplosiva. Non a caso si levano diverse voci di grande peso, prima fra tutte quella di Papa Francesco, perché vengano rivisti alcuni dei modelli dell'attuale sistema di sviluppo.

Ma qui si aprirebbero altre considerazioni nelle quali non entriamo in questa sede.

Diciamo più semplicemente che l'attuale competizione e tali forti cambiamenti creano nuovi scenari più instabili e più difficili da governare, che richiederebbero al nostro Paese una presenza attiva e consapevole, forte di una storia scientifica, tecnologica e culturale di assoluto rilievo mondiale.

Giuseppe FIANDANESE

PubbliTesi

banca dati nazionale delle migliori Tesi

a cura di **Inforav** • in collaborazione con il **CNR** • e con il patrocinio del **MIUR**

PubbliTesi (www.pubblitesi.it) è la banca dati nazionale per la raccolta bibliografica in rete delle migliori Tesi di Laurea Specialistica e di Dottorato di Ricerca, presentate negli Atenei italiani, che aderiscono all'iniziativa. La banca dati, che comprende tutte le discipline universitarie, fra cui l'Alta Formazione Artistica e Culturale, è stata realizzata dall'Inforav, Istituto, senza fini di lucro, per lo sviluppo e la gestione avanzata dell'informazione.

Gli obiettivi dell'iniziativa sono, fra l'altro:

- salvaguardare il patrimonio di idee e di studi, contenuto nelle migliori Tesi
- renderlo più facilmente disponibile ad Enti, Imprese ed Istituti di Ricerca
- contribuire a valorizzare talento, creatività ed innovazione
- promuovere percorsi di eccellenza, nell'interesse collettivo.



www.pubblitesi.it

**Università + giovani talenti + innovazione + Enti e Imprese =
sviluppo**

Per ulteriori informazioni: Inforav - Via Barberini, 3 - 00187 Roma - inforav@inforav.it

- tel. 06 42873797 - www.inforav.it - o visitare il sito www.pubblitesi.it



"C'è vero progresso solo quando i vantaggi di una nuova tecnologia diventano per tutti." - Henry Ford

PubbliScienze è un progetto Inforav di divulgazione scientifica, approvato dal MIUR nel 2009

Derivato da PubbliTesi, il sistema è finalizzato a contribuire alla diffusione della cultura della ricerca e dell'innovazione in Italia, attraverso la presentazione in rete delle recensioni delle migliori Tesi di Laurea e di Dottorato, o di articoli pubblicati dai giovani Autori nelle Riviste specializzate.

A differenza di Pubblitesi, che svolge maggiormente una funzione bibliografica, con la raccolta delle migliori Tesi di Laurea e di Dottorato, PubbliScienze (www.pubbliscienze/inforav.it) è uno strumento più comunicativo, con l'intento di facilitare l'interazione fra i giovani migliori Laureati ed Istituzioni, Enti di Ricerca ed Imprese, nell'interesse generale e dei singoli Autori. La divulgazione è infatti indirizzata ad Enti e Imprese, interessate al recruiting di elevato e specifico profilo, o a sviluppare le idee esposte.

Lo stesso Autore provvede alla stesura della recensione della sua Tesi o Pubblicazione, utilizzando termini semplici e comprensibili. La recensione viene sottoposta, prima di essere pubblicata, ad una revisione da parte della Redazione

In apposite rubriche del Sito o nel Forum, gli Autori possono esprimere in vario modo anche proprie idee innovative, risultati di ricerche, ecc..

La scienza e la cultura costituiscano le fondamenta di un Paese e del suo progresso, ed il fertile terreno per coltivare l'armonia fra i Popoli ed il mondo che li circonda: non vogliamo dimenticarlo, dando un piccolo contributo a tenere unite le forze migliori e più giovani.

Inforav - Istituto per lo sviluppo e la gestione avanzata dell'informazione
Via Barberini, 3 - 0187 Roma - 06 42873797 - www.inforav.it

1. Premessa

L'Italia è uno dei pochi paesi occidentali che presenta un surplus della bilancia commerciale o, per essere più precisi, un saldo attivo nel Conto Corrente della Bilancia dei Pagamenti. Quel semplice dato macroeconomico assume una pluralità di significati. Dimostra, in particolare, che il paese conserva una certa competitività nell'arena internazionale e che – quasi a contraddire l'immagine di paese sprecone – produce più di quanto consuma. Eppure, quel dato è oggetto di infinite controversie tra autorevoli studiosi e accreditate istituzioni sovranazionali. Non è infrequente leggere nei rapporti della Commissione Europea o del Fondo Monetario Internazionale che l'Italia difende un modello di specializzazione internazionale obsoleto, incentrato su settori tradizionali low-tech esposti alla concorrenza di costo dei paesi emergenti e in primis della Cina. Il riferimento, nemmeno tanto implicito, è ai settori tradizionali del Made in Italy: moda e arredo. Il suggerimento, esplicito, è di passare a settori a più alta intensità di ricerca o a forti economie di scala sviluppando un rapporto sinergico tra impresa e università.

Dobbiamo allora chiederci: può il Made in Italy essere un settore trainante dell'economia italiana e cosa possono fare insieme imprese e università per favorirne un pieno sviluppo?

Nel tentativo di fornire una (parziale) risposta toccheremo brevemente tre punti: il problema strutturale dell'economia italiana, le potenzialità del Made in Italy, la possibile collaborazione tra imprese e università.

2. Il problema strutturale dell'economia italiana

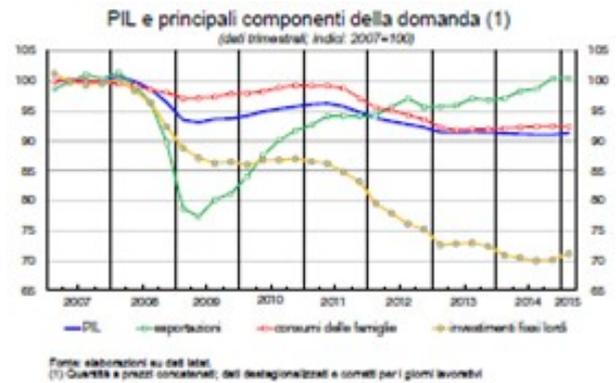
Alla fine della seconda guerra mondiale, quando la situazione economica e sociale era decisamente peggiore di quella di oggi, il governo italiano assunse una scelta strategica: partecipare al processo di integrazione economica europea e internazionale. Nell'arco di pochi mesi furono ratificati alcuni fondamentali trattati internazionali: gli accordi monetari di Bretton Woods, con cui veniva ristabilito un regime di cambi stabili e di prezzi flessibili, il General Agreement on Tariffs and Trade, con cui veniva avviato un processo di graduale e progressiva liberalizzazione degli scambi internazionali, l'Organisation Européenne de Coopération Economique, un organismo comunitario a cui gli Stati Uniti avevano demandato il compito di gestire i fondi del Piano Marshall per la ricostruzione dell'Europa e che, di fatto, costituì il primo nucleo di una politica comune europea.

Il governo italiano aderì alle nuove istituzioni internazionali nella radicata convinzione che quella italiana fosse un'economia strutturalmente aperta e di-

pendente dal resto del mondo. L'Italia non disponeva delle materie prime e dei capitali necessari per produrre i beni e servizi richiesti dalla popolazione. Doveva importarli e, per procurarsi le valute estere necessarie ad acquistare quei beni, doveva esportare un volume di beni e servizi almeno di pari valore.

Anche allora, per stare nella comunità economica internazionale, occorreva rispettare alcuni fondamentali parametri di convergenza. In pratica, potevano integrarsi soltanto economie "sane", con i conti in ordine. Nell'estate del 1947 Luigi Einaudi, Governatore della Banca d'Italia e Ministro del Bilancio, ideò una manovra monetaria restrittiva che, nell'arco di pochi mesi, riportò intorno al 3% un'inflazione che aveva sfiorato la soglia del 100%.

Oggi molti invitano a diffidare di un modello di sviluppo *export led*. Si dice che in Italia non potrà aversi una piena ripresa economica fino a quando non ripartiranno consumi e investimenti. Vero. Ma domandiamoci: come possono aumentare i consumi privati finché perdura la crisi? Sono forse sufficienti gli 80 euro di Renzi? L'aiuto può forse venire da una spesa pubblica che ha raggiunto livelli insostenibili e che, a detta di molti, dovremmo tagliare? D'altra parte, è noto che le imprese, in un contesto di incertezza e di foschi orizzonti, rinviano le decisioni di investimento. E allora non è un caso che, come dimostra il sottostante grafico della Banca d'Italia, l'unica voce che è salita di tono nell'assordante silenzio della crisi sia stata quella delle esportazioni:



Le esportazioni rappresentano ormai il 30% circa del nostro Pil ovvero, detto in parole, il 30% di quanto produciamo è destinato a mercati esteri e genera un flusso di redditi che alimenta consumi e investimenti interni.

La crescita delle esportazioni, e questo è il punto essenziale, non è un fenomeno congiunturale o transeunte. Nell'economia globale solo i grandi paesi possono aspirare, ammesso che sia desiderabile, all'autosufficienza economica. Tutti gli altri, Italia compresa, saranno sempre più dipendenti dal resto del mondo. Dovranno procurarsi, con le esportazioni (o gli afflussi di capitale), le valute necessarie per acquistare i beni di cui hanno bisogno. L'esempio lampante (e drammatico) ci viene dalla Grecia che in pochi giorni ha esaurito la scorta di valute con il semplice annuncio di un referendum che potrebbe portarla fuori dall'Europa.

Il problema strutturale dell'economia italiana è che deve restare aperta. La soluzione è nella scelta di un appropriato modello di specializzazione internazionale e nella adozione di conseguenti politiche economiche. Si tratta di verificare se quel

modello può essere imperniato sul Made in Italy.

3. Le potenzialità del Made in Italy

Gli studiosi hanno cercato di definire, e misurare, il Made in Italy ricorrendo all'alfabeto. Per alcuni sono 3 F: fashion, food, furniture. Per altri 4 A: abbigliamento-moda, arredo-casa, automazione-meccanica, alimenti-bevande.

Gli stessi studiosi sono consapevoli che si tratta soltanto di una prima approssimazione. Basti pensare che dalla classificazione restano fuori turismo & cultura ovvero un asset portante della nostra economia.

Il fatto è che il Made in Italy più che un settore è un fattore che marchia, connota, molti nostri prodotti. Non a caso si parla di Italian Factor e, sempre di più, anziché alle lettere dell'alfabeto, si ricorre ad un acronimo, BBF: Belli e Ben Fatti. I prodotti del Made in Italy – che siano scarpe o paesaggi – sono Belli e/o Ben Fatti: rispondono a quell'innato e inappagabile bisogno di bellezza che si cela nel cuore di ogni uomo. Per questo è importante che non sia percepito dai consumatori come “minded in Italy and created elsewhere”. Il consumatore si attende una qualità totale, che può essere ovviamente assicurata anche delocalizzando alcune fasi del processo produttivo.

La natura extrasettoriale del Made in Italy rende particolarmente difficili, ma non impossibili, le operazioni statistiche di contabilizzazione. Oggi sappiamo, con ragionevole certezza, quanto contribuiscono l'agricoltura, l'industria e i servizi alla ric-

chezza degli italiani. Vi sono anche stime, non sempre condivise, sull'apporto di settori trasversali come il turismo. Ma nessuno sa dire, con ragionevole certezza, quanto pesa il Made in Italy, qual è il suo apporto all'economia italiana.

Sappiamo però che conta, e molto, e che numerosi sono gli ostacoli che ne frenano la crescita. Il Ministero dello Sviluppo Economico stima che vi siano oggi in Italia circa 200.000 operatori attivi sui mercati esteri e che altri 70.000 potrebbero diventarlo in breve tempo.

Gli ostacoli principali sono noti: le inefficienze del sistema paese, che finiscono per diventare un concorrente occulto difficile da battere, la ridotta dimensione delle imprese che limita le possibilità di penetrazione nei mercati grandi e lontani, l'inadeguato capitale umano a supporto di geniali piccoli imprenditori che spesso fanno fatica a tenere le posizioni conquistate. Fra le tante barriere ce n'è una forse meno conosciuta ed è quella linguistico-culturale. Si stima che l'11% delle PMI europee perda contratti e opportunità d'affari a causa di carenze linguistiche o per la scarsa adattabilità a diversi contesti culturali mentre il 43% dichiara di aver aumentato di oltre il 25% il proprio fatturato grazie all'adozione di una strategia di gestione linguistica.

Anche le azioni di contrasto e promozione sono note. Nel marzo scorso il governo ha approvato un “Piano per la promozione straordinaria del Made in Italy e l'attrazione degli investimenti in Italia” che prevede, tra l'altro, un programma per la formazione di “temporary export manager”. La Guardia di Finanza e le autorità doganali sono impegnate, da tempo, in

una difficile lotta alla contraffazione mentre le imprese, nel tentativo di diventare più grandi mantenendo l'origine "familiare", stanno sperimentando con successo i contratti di rete.

Nell'economia globale ogni paese tenderà a specializzarsi, sempre di più, in ciò che sa fare relativamente meglio procurandosi dagli altri i prodotti che non sa o non vuole produrre. L'Italia è specializzata anche (non solo) in un insieme di prodotti "Belli e Ben Fatti" che denominiamo Made in Italy. Un vantaggio competitivo da proteggere e consolidare con un insieme di azioni a supporto delle imprese. Tra queste un posto particolare assume la produzione di capitale umano ovvero la formazione di una nuova generazione di imprenditori e manager del Made in Italy in grado di comprendere la natura esperienziale dei prodotti che offrono e la dimensione inter-culturale dei mercati in cui operano. Una formazione possibile solo attraverso la collaborazione tra imprese e università.

4. La possibile e necessaria collaborazione tra imprese e università: il contributo di CONFAPI e UNINT

Agli inizi del 2015 CONFAPI e UNINT (Università degli Studi Internazionali di Roma) hanno siglato un protocollo di intesa finalizzato a:

valutare i bisogni formativi delle risorse umane operanti nelle imprese associate a Confapi;

individuare nuove professionalità in grado di accompagnare i processi di internazio-

nalizzazione delle imprese associate a Confapi;

individuare attività di ricerca finalizzate alla valutazione degli scenari e delle opportunità per la promozione delle imprese associate a Confapi, nonché gli effetti delle politiche creditizie e di eventuali altri provvedimenti legislativi assunti in sede nazionale o della U.E. che possano avere effetti sulla competitività delle PMI;

individuare occasioni e percorsi di stage dei giovani studenti finalizzati ad acquisire esperienze professionalizzanti nell'ambito delle imprese associate a Confapi.

La collaborazione sta già dando i primi frutti.

Sul piano della formazione, Confapi e Unint hanno ideato insieme un Master universitario di I livello per "Esperti in internazionalizzazione delle piccole e medie imprese" che intende formare figure professionali, altamente specializzate, in grado di promuovere l'internazionalizzazione delle PMI in modo strutturato e in specifici Paesi, con un importante focus sulla preparazione linguistica e le più rilevanti modalità di negoziazione legate alle diverse culture.

Contemporaneamente Unint offre, nell'ambito del corso di laurea magistrale in Economia e Management Internazionale, uno specifico curriculum su "Beni di Lusso, Made in Italy e Mercati Emergenti" con insegnamenti del I anno in lingua inglese e del II anno in lingua italiana. Quest'anno il corso è stato frequentato da studenti provenienti anche da Cina,

India, Russia, Francia e Germania. Un corso non solo internazionale ma realmente interculturale (<http://www.unint.eu/it/economia.html>).

Sul piano della ricerca, Confapi e Unint hanno promosso insieme un Centro di Ricerca sul Made in Italy che si propone di elaborare, anche con l'ausilio di esperti esterni, un Rapporto Annuale sul Made in Italy e una serie di ricerche a supporto dei progetti di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese.

Insomma Confapi e Unint hanno iniziato a dare un contributo alla necessaria e possibile collaborazione tra imprese e università.

5. Conclusione

In conclusione, il Made in Italy può essere un settore trainante della futura economia italiana?

La nostra risposta è sì, a condizione che si rafforzino le azioni per rimuovere gli ostacoli che ne frenano la crescita.

Dostoevskij sosteneva che “la bellezza salverà il mondo”. L'Italia offre prodotti “belli e ben fatti” che evocano l'innato e inesauribile bisogno di bellezza. Ma non si può vivere di rendita. Servono misure di contrasto e di promozione del Made in Italy. Soprattutto servono ricerca, innovazione e formazione. Prodotti congiunti che possono scaturire solo da una rinnovata collaborazione tra imprese e università. Confapi e Unint hanno iniziato a dare il loro contributo.

Antonio Magliulo

Preside della Facoltà di Economia della UNINT di Roma

Professore Straordinario di Storia del pensiero economico e Docente di Economics of Tourism nella Facoltà di Economia della UNINT di Roma.

Membro della European Society for the History of Economic Thought (ESHET).

Membro della Associazione Italiana per la Storia del pensiero economico (AISPE).

Membro del Consiglio di Presidenza della Società Italiana di Scienze del Turismo (SISTUR).

Membro dell'Editorial Board della rivista “History of Economic Thought and Policy”.

Membro del Comitato di Redazione della “Rivista di scienze del turismo”

Membro dell'Academic Committee di NECSTouR (Network of European Regions for a Sustainable and Competitive Tourism). Coordinatore del Committee dal Giugno 2010 al Maggio 2012.

Relazione introduttiva al Convegno CDTI di Roma su “PMI&Appalti” del 10 giugno 2015

Massimo DI VIRGILIO

“.....allo stato dell'arte, le PMI, e in particolare le micro imprese, incontrano molteplici ostacoli nell'accedere al mercato della domanda pubblica, tra cui: mancanza di conoscenza delle procedure di gara, valori di gara elevati, costi di partecipazione, ritardi nei pagamenti pubblici”

(Quaderni Consip, I 2015)

Premessa

Dopo il convegno organizzato a Roma il 13 giugno 2014, il CDTI torna a fare il punto sulla partecipazione delle PMI agli appalti pubblici, ripartendo dalla richiesta, di:

- una migliore tutela di tutti gli attori in campo,
- un forte sostegno alla crescita dell'occupazione,
- un rapido recepimento legislativo della AS 251¹,
- un deciso incentivo all'innovazione,

rivolta alle Pubbliche Amministrazioni, alle Società a maggioranza pubblica e alla Politica; in aggiunta, si esprimeva anche l'auspicio di modificare l'impostazione delle gare pubbliche e a invito, riservandone il 25% alle PMI, come avviene dal 1954 negli U.S.A., o in via subordinata, almeno di arrivare congiuntamente a defi-

nire “una nuova politica della domanda”, con la quale le PA si potessero impegnare a:

- pubblicare le pre-informazioni con un anticipo congruo per impedire discriminazioni (√)²,
- segmentare gli appalti (√)³,
- permettere la consegna dei documenti dopo l'aggiudicazione (√)⁴,

richieste già dichiarate di assoluta utilità da Consip (vds documento citato), mentre le restanti istanze di:

- concentrare gli appalti per il 90% sui progetti e/o servizi a valore aggiunto,
- contenere entro il 10% le gare di body rental, bloccando le tariffe/g/persona ad un minimo di 250€,
- equilibrare il numero delle stazioni appaltanti:

¹ Autorità Garante della Concorrenza e Mercato (7 febbraio 2003)

² D.Casalino (Quaderni Consip 2015)

³ Ibidem (D.Casalino)

⁴ Ibidem (D.Casalino)

- riducendole al massimo per le gare "standard",
 - non condizionandone invece il numero per le gare di "progetto",
 - fissare l'oscillazione massima delle basi d'asta,
 - innalzare il rango del sub-appaltatore, con partecipazione diretta ai progetti e con pagamento al prezzo di aggiudicazione,
 - oggettivare la metrica di aggiudicazione,
 - ridurre drasticamente i tempi di pagamento,
 - sorteggiare i valutatori interni o esterni,
- non sono ancora riuscite a trovare altrettanta accoglienza.

Scenario

In questa nuova occasione è doveroso rifare il punto per capire quali e quante siano state le evoluzioni dello scenario registratesi nell'anno appena passato.

La situazione italiana

La globalizzazione, la nascita dell'Euro e la rivoluzione ICT sono fatti epocali che non solo hanno già segnato profondamente la fine del secolo scorso e l'avvio del nuovo, ma stanno continuando ad imprimere alla storia dello sviluppo economico e sociale del mondo una svolta addirittura superiore a quella prodotta dalle rivoluzioni industriali che dal '700 in poi hanno caratterizzato lo sviluppo mondiale. Purtroppo per noi, l'Italia sta avvertendo dei contraccolpi profondamente negativi che rischiano di farla decadere dal ruolo che si

era guadagnata con tantissima intelligenza anche a costo di grandi sacrifici. Da venti anni la produttività del lavoro nel nostro Paese ha smesso di crescere. Siamo specializzati in settori relativamente "low-tech", che sono più esposti alla concorrenza cinese, mentre nel mondo "hi-tech" abbiamo accettato di svolgere lavori "low-profile"; in media, le imprese italiane sono molto più piccole di quelle dei principali concorrenti e sappiamo che le aziende più piccole tendono a essere meno produttive⁵. Inoltre, siamo in ritardo rispetto ad altre nazioni sviluppate, su molte questioni istituzionali come la protezione regolamentare del lavoro, abbiamo un alto livello di corruzione, una situazione legislativa sotto la media UE, e un capitale umano e un livello di alfabetizzazione degli adulti che l'OCSE posiziona sotto la media.

Abbiamo una spesa pubblica enorme, l'innovazione tecnologica è in ritardo, le infrastrutture sono inadeguate, i servizi offerti al cittadino e alle imprese sono al di sotto delle necessità, molte aziende sono in crisi, il numero dei fallimenti è molto elevato, le sofferenze bancarie hanno raggiunto livelli record, l'occupazione, in generale, è in crisi, quella giovanile è in una condizione addirittura peggiore; si spendono cifre molto rilevanti per la formazione dei laureati, ma poi li si "condanna" a fare lavori mortificanti a condizioni misere. Per rilanciare la riflessione su questi temi torniamo ad organizzare il secondo convegno del CDTI, ponendo nuovamente l'accento sul rapporto tra gli Appalti e le PMI, perché l'enorme quantità di soldi investiti nell'acquisto di beni e servizi, rap-

⁵ Van Ark e Monnikhof, 1996

presenta uno dei più grandi volani di cui possa disporre un Paese per creare un grande motore di cambiamento.

La Pubblica Amministrazione e gli Appalti Pubblici

Al momento invece questa ingente mole di denaro continua a svolgere una limitata funzione di traino per le PMI, poiché le tiene ai margini, pur rappresentando esse la realtà industriale del Paese a maggior densità per forza imprenditoriale e lavorativa. Un gravissimo problema, acuito dalla progressiva concentrazione di qualche miliardo di euro in pochissime gare, che provoca uno spostamento massiccio di risorse, peggiorando ulteriormente il trend rispetto al passato. Tutto ciò in una palese contraddizione sia con le raccomandazioni UE sia con le dichiarazioni contenute nel già citato documento Consip⁶. Il perseguimento del massimo ribasso, in ossequio alle vigenti disposizioni governative fissate dalla “**spending review**” (sic!?), unito al restringimento del numero delle gare, anche per aumentare i benefici organizzativi ed operativi che la riduzione del numero degli appalti produce, ovviamente solo per la stazione appaltante, genera al contrario un combinato disposto micidiale per le PMI, marginalizzate inesorabilmente in posizioni di retroguardia, condannate al sub appalto permanente. Una contrapposizione nefasta, tra richieste appassionate per la sopravvivenza e il rilancio, da parte delle PMI, e legittima adozione di procedure inappuntabili e rispettose delle norme, da parte della PA, che produce effetti devastanti per le im-

⁶ Ibidem (D.Casalino)

prese e controproducenti per l'economia del Paese.

Il quadro normativo

Un circuito vizioso che conduce a riflettere sul ruolo che giocano le norme (come CDTI abbiamo elaborato un “*Position Paper*”, con l'intento di fornire un riepilogo della situazione in essere e offrire a tutti gli stakeholder una raccolta strutturata ed articolata su questo tema complesso). La domanda che ci facciamo è se siamo intellettualmente convinti che esse da sole possano realmente bastare. D'altronde, se la soluzione risiedesse soltanto nella modifica del quadro normativo, dovremmo dichiararci già assolutamente soddisfatti per l'esistenza di tante norme, anche molto chiare e specifiche. Già ad esempio gli artt. 2 e 41 del Codice degli Appalti Pubblici (**D.LGS. n° 163/2006**), sarebbero sufficienti a decretare “...il rispetto dei principi di libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione.....”. In aggiunta lo S.B.A. europeo, cui l'UE è arrivata nel 2008 (sic!), e sopra tutto la Direttiva n°24 del 26 febbraio 2014 che parla di “...appalti a supporto di strategie di crescita inclusiva, facilitando la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici...”, aggiungendo che “...il ricorso al dialogo competitivo e con negoziazione...”, “...la suddivisione in lotti, rendendola anche obbligatoria...”, “...requisiti economici di partecipazione mai superiori al doppio dell'appalto...”, “...l'auspicio che le PMI abbiano successo, perché portano occupazione...”, sembrerebbero soddisfare praticamente tutte le migliori aspettative. Ma purtroppo, con grande franchezza, sulla base delle esperienze sin qui

maturate, non credo si possa essere "sereni" ed ottimisti. Ciò non ostante, pur continuandomi a professare un fautore dello S.B.A. statunitense, ma anche ragionevolmente convinto che, non esistendo né potendo mai esistere soluzioni normative magicamente risolutive di tutti i diversi problemi, sia opportuno esprimere l'auspicio che si possa realizzare una combinazione delle componenti normativa con l'azione complementare della PA, per segnare realmente ed efficacemente una svolta. La nostra "speranza" è che le Amministrazioni **nel frattempo** vogliano responsabilmente farsi carico di cambiare le cose, impegnandosi sin dall'impostazione degli appalti a integrare l'approccio attuale, introducendo miglioramenti, sperabilmente con il recepimento delle istanze da noi già presentate l'anno scorso e ribadite precedentemente.

Il Mondo Politico

Undici richieste precise. Le PMI non aspirano a concessioni tattiche né a cortesie; non si permettono neanche lontanamente di pensare che si debba togliere al mercato la sua funzione di selezione concorrenziale, ma esprimono con fermezza la richiesta di un sistema regolatorio moderno con norme chiare, semplici e non discriminatorie.

In un Paese, in cui il PIL non cresce, con la disoccupazione che è a livelli che hanno superato soglie pericolose per un'economia avanzata, con le aziende che versano nello stato che abbiamo detto, c'è una grande attesa che l'azione politica operi rapidamente e incisivamente

per sostenere il rilancio. Non possiamo chiederlo a nessun'altro. A questo proposito cito il Vice Direttore Generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta che, in un intervento del marzo scorso, ha detto: *"il sistema finanziario non può risolvere problemi di natura reale, quali la bassa competitività e gli insufficienti livelli di produttività. Ma ha un ruolo indiretto nel facilitare i processi di trasformazione, di crescita del sistema produttivo"*, sottolineando che il vigore della ripresa dipenderà in ampia misura dal *"buon funzionamento del mercato del credito e dalla disponibilità di un adeguato volume di finanziamenti all'economia reale"*, pur aggiungendo che le piccole e medie imprese restano ancora penalizzate nell'accesso al credito. Di *"un appello all'azione"* ha parlato Mario Draghi il 25 maggio u.s., ribadendo il suo richiamo ai Governi dell'eurozona a fare le riforme strutturali per favorire la ripresa che si sta avviando sotto l'impulso della politica monetaria.

Per queste ragioni la richiesta alla "Politica" si fa sempre più forte. Abbiamo bisogno di segnali più decisi, in una parola siamo preoccupati che se non si riuscirà a delineare una *"politica industriale"* degna di questo nome, con particolare riguardo al rapporto tra ICT e PA, difficilmente si potrà pensare di rimettere effettivamente in moto la macchina. Servono misure coordinate, a vari livelli, su diversi piani, organiche e strutturate, avendo tutte le iniziative estemporanee, susseguite fino ad ora, mostrato oggettivi limiti.

I Media

Non basta. Occorre che la questione stia al centro del dibattito del Paese. In una realtà dominata dalla comunicazione (!) non basta presentare delle richieste, ma occorre che queste abbiano visibilità. Purtroppo per le PMI anche questo passaggio non è agevole. I nostri Media, quelli che contano, le televisioni e i grandi giornali economici e politici, non se ne occupano seriamente. Tutto ciò è la cartina di tornasole che evidenzia quanto i temi di questa nostra trattazione siano lontani anni-luce dal voler essere affrontati radicalmente. Una lontananza siderale che potrebbe indurre a pensare malignamente che i media non siano interessati o che continueranno ad esserlo fino a che non si creeranno le condizioni per suscitare dibattiti da "show business". Una rimozione collettiva, frutto di una colpevole disattenzione, che continuerà a confinare il problema di cui stiamo parlando in un mondo sotterraneo, circoscritto nei perimetri aziendali e in quelli personali, lasciando brevi spazi solo per esplosioni drammatiche, per un sol giorno degne di essere raccontate.

Il Mondo ICT

Come se non fosse sufficientemente critica la situazione in cui versano la maggior parte delle aziende italiane operanti nel mondo ICT! Una presenza quella italiana in questo vasto scenario, nell'hardware, nel software di base e nella vastissima area delle applicazioni di maggiore diffusione mondiale, oltre che nei servizi a valore aggiunto, assolutamente non significativa. Viceversa, l'Italia è terreno di con-

quista di aziende straniere che, sia detto con chiarezza, non usurpano nulla, visto che il demerito è tutto nostro. Per giunta, come se non bastasse, la situazione tende a peggiorare rispetto al passato, che già aveva dato luogo alla sparizione anche di soggetti di grandissima rilevanza e di assoluta caratura, sia tecnologica sia progettuale.

Le Grandi Imprese (GI)

Gli effetti negativi quindi non riguardano solo le piccole imprese ma anche le grandi. Abbiamo purtroppo perso Grandi Imprese, e questo è un gravissimo problema sia per l'Italia sia per le PMI italiane. Esse non vivono, infatti, il rapporto con le grandi in termini conflittuali, anzi nutrono un grandissimo rispetto, assolutamente consapevoli della grande importanza che per la loro crescita riveste il rapporto con chi ha maggiore cultura professionale, esperienza manageriale e forza imprenditoriale. Pregi che sono certamente superiori ai difetti. L'auspicio è che si possa trovare insieme un punto di possibile equilibrio di questo ecosistema per creare una generale condizione di sviluppo per tutti.

Le PMI

Un universo molecolare, come lo ebbe a definire il Censis, quello delle PMI, che tuttavia, pur con le sue tante contraddizioni e difficoltà, è una trave portante dell'economia italiana:

- il 99,9% delle imprese italiane è costituito da PMI,
- l'80% dell'occupazione è nelle PMI,

- il 68% del valore aggiunto è prodotto dalle PMI ⁷ ;

con all'interno la galassia di quelle operanti nel settore ICT che, tra luci ed ombre, stazionano però complessivamente ad un livello di pericolosa criticità.

“Un tessuto di piccole e medie imprese che sconta molti fattori negativi, quali sovente la carenza di competenze manageriali, la limitata capitalizzazione e liquidità finanziaria, ulteriormente peggiorata dall'insufficiente supporto del sistema bancario e molto spesso la mancanza di esperienza internazionale” ⁸

L'incapacità delle PMI di saper dar luogo a consorzi o reti di imprese consistenti ed efficienti, a causa della loro frammentazione eccessiva e della antistorica natura individualista, impedisce di considerarle soggetti adeguati per assumere ruoli che vadano al di là di -mandante- negli appalti.

Verità scolpite nella pietra che non lasciano scampo alle PMI. L'unica strada che esse hanno, con molto realismo e onestà intellettuale, per uscire dall'angolo, sta nella capacità di fare una profonda autocritica, spazzando via inutili luoghi comuni e chiarendo in maniera perentoria alcune questioni cruciali:

- il tessuto imprenditoriale delle PMI continua colpevolmente ad essere fatto di un ordito e di una trama inadeguata alle necessità; esso si lacererà ulteriormente, se le imprese non riusciranno a trovare i modi per compattarsi efficacemente,

- la struttura finanziaria è inadeguata; le aziende sono nella maggior parte dei casi sottocapitalizzate e i primi a non esporsi tangibilmente sono gli imprenditori stessi,
- lo sviluppo del mercato non è basato sulla costruzione di offerte con valori distintivi chiari, ma prevale un approccio tattico che privilegia la ricerca di relazioni.

Riflessioni

Uno studio⁹ molto interessante dei proff. Pellegrino e Zingales usa, a proposito dello scenario nel quale ci troviamo, una affermazione sintetica lapidaria di cruda durezza:

“The Italian disease has a name: cronyism”,

e aggiungono: *“la produttività italiana è crollata per l'incapacità di trarre vantaggio dalla Rivoluzione ICT, partita a metà degli anni '90. Questa incapacità di cogliere con prontezza il treno dell'innovazione è correlata ad una situazione ambientale fatta di corruzione e di scarsa formazione manageriale”*. La congettura è che *“il sistema -amicale- esistente scoraggi la diffusione e l'adozione di innovazioni -disruptive-”*. *“L'Italia è vittima di un ritardo culturale della sua classe manageriale”* ¹⁰, che non viene selezionata con criteri meritocratici ma per *“familismo”*¹¹.

⁹ B.Pellegrino Un. Of California e L.Zingales Harvard Un. Sept.14 (Diagnosing the Italian Disease)

¹⁰ ibidem (Pellegrino, Zingales)

¹¹ ibidem (Pellegrino, Zingales)

⁷ Ibidem (D.Casalino)

⁸ Ibidem (D.Casalino)

Un'altra ipotesi per spiegare la riduzione della produttività è che le imprese italiane, invece di investire in produttività, migliorando l'adozione di nuove tecnologie, hanno preferito acquisire a buon mercato, lavoro flessibile. Situazione aggravata dalla vecchiaia dei manager italiani, che ha ostacolato la capacità delle imprese di adottare nuove tecnologie¹².

A ciò si aggiunge un'ulteriore notazione che non fa che aggravare la situazione: le aziende ICT, che dovrebbero essere uno degli agenti primari di questa trasformazione, hanno fallito sia verso l'esterno, nel loro compito primario di evangelizzazione dei Clienti di destinazione, sia verso l'interno, nel proprio ambito, non praticando un modello competitivo puro, ma costruendo o subendo una competizione arcaica e "tribale".

Dobbiamo accettare la dura legge della realtà: durante il periodo 1995-2011 la produttività per ora lavorata tra le nazioni sviluppate, vede come vero ritardatario l'Italia. Siamo il Paese che ha perso due decenni, non ostante l'assenza per noi, rispetto agli altri Paesi in questo medesimo periodo, di gravi crisi finanziarie, di deflazione e di tassi d'interesse alti e instabili, di politiche monetarie rigide, di politiche fiscali restrittive, di instabilità politiche; anzi, siamo il Paese che ha goduto della più lunga durata governativa del suo intero periodo post-seconda guerra mondiale¹³.

D'altronde la drammaticità della situazione dell'ICT italiano di quest'ultimo decennio non mi sembra che faccia sconti ad alcuno. Il nostro Paese arretra,

l'occupazione diminuisce, molte imprese falliscono. Le PMI, dal canto loro, stanno rischiando di uscire forzatamente di scena, quasi tutte soffrono e lottano con grandissima difficoltà per sopravvivere, solo pochissime riescono ad evolvere fino a raggiungere dimensioni significative e qualità di assoluto rilievo. Non mi sembra che ci stia realmente guadagnando nessuno, né i lavoratori, né le PMI, né le GI, né la PA, né tanto meno l'Italia.

Alla luce di tutte le precedenti considerazioni credo si possa dire che le cause delle nostre difficoltà dipendono dalla **nostra classe dirigente**, cioè da tutti noi, e sarà solo una nostra mutazione che potrà tirarci fuori da questa recessione.

La nuova iniziativa del CDTI di Roma

Oggi torniamo ad **INSISTERE**, promettendo che continueremo a farlo, fino a che non avremo raggiunto gli obiettivi che ci siamo prefissati. Non possiamo ritenerci soddisfatti solo per le dichiarazioni d'intento cui abbiamo fatto cenno, perché aspettiamo la loro concreta applicazione con il recepimento anche delle richieste ancora sospese, altrettanto degne e parimenti indispensabili rispetto alle prime che già hanno trovato accoglienza.

INSISTIAMO perché continuiamo ad essere preoccupati, proponendo che complessivamente tutti gli attori in campo facciano la loro parte.

Sappiamo che non ci sono ricette semplici, ma abbiamo imparato nel tempo a guardare a chi ha raggiunto risultati migliori di noi. Certamente gli U.S.A. e la

¹² Daveri e Parisi (2010)

¹³ ibidem (Daveri, Parisi)

Germania sono più competitivi ed efficienti. Bene, partiamo da loro. Concentriamoci nello specifico sugli appalti. Gli Stati Uniti dal 1954 hanno varato lo Small Business Act (S.B.A.), quello vero, e hanno ottenuto risultati assolutamente eccellenti. I tedeschi da qualche tempo hanno cominciato a segmentare le gare. Sia ben chiaro, nessuno ha la presunzione di pensare che la ricetta sia così semplice e che basti copiare gli Stati Uniti e la Germania, adottando soltanto le specifiche iniziative citate per crescere, ma siamo però convinti che bisogna cambiare rotta e subito. L'UE, dopo aver partorito lo S.B.A. europeo citato, ha aggiunto altre "direttive" per sollecitare i Governi locali a fare molta attenzione alla politica della domanda pubblica, sollecitandoli attraverso nuove leggi ad attivare anche una "moral suasion" per sostenere con molta decisione la partecipazione delle PMI negli appalti pubblici.

Ricorrendo alla usatissima metafora adottata tanti anni fa da M.Vitale, "i treni continuano a passare", possiamo aggiungere senza potercene glorificare, che noi continuiamo a perderli. L'ultimo è passato in coincidenza con l'ingresso nell'euro e l'abbiamo mancato. Ma siamo fortunati, poiché si profila una nuova combinazione praticamente "magica" rappresentata dal riequilibrio in corso tra euro e dollaro, il dimezzamento del costo del petrolio, il quantitative easing della B.C.E., la riduzione del costo del denaro, l'expo 2015, il giubileo. Se non è questo il momento per cambiare, allora sarà nostra la responsabilità di fallire.

Un Patto per la ripresa

Serve un patto da sottoscrivere tra i diversi attori in campo, poiché non credo che possa bastare una pura enunciazione verbale, in cui ciascuno si impegni a fare la sua parte:

- prima di tutto, le PMI: cui spetta l'onere di affrancarsi dalla loro condizione subordinata per assumere con più decisione il loro ruolo, impegnandosi e concentrandosi a produrre innovazione e a sviluppare "buona" occupazione, irrobustendo il tessuto connettivo esistente, attraverso un rafforzamento patrimoniale, una messa a fattor comune di valori distintivi, una aggregazione di valori e di aziende,
- poi, la PA: cui spetta chiarire se intendono assumere anche un ruolo più ampio, costruendo una "politica della domanda", impegnando diversamente i circa 5 miliardi di euro investiti ogni anno, mediante la redistribuzione di una quota stimabile intorno al 20%, pari ad 1 miliardo di euro, a tanto ammonta oggi la "compressione" esercitata sulle PMI, liberando queste ultime dallo schiacciamento che il rango di sub appaltatori attualmente comporta.

infine, la "Politica": cui spetta il compito di semplificare una volta per tutte le norme, oggi troppo aggrovigliate, per disciplinare la materia in forma adeguata, anche attraverso un intervento radicale che possa riservare al mondo ICT una specifica unitaria regolamentazione, al di fuori di confini di altre tipologie di appalto e, al tempo stesso, definire finalmente una "**politica industriale**", capace di dare una

svolta al settore, inglobando organicamente il tema delle PMI, dell'occupazione

giovanile, della produttività, dell'innovazione e dell'internazionalizzazione.

Massimo Di Virgilio

Imprenditore del settore ICT, ricopre anche l'incarico di professore a contratto di Economia e Gestione delle Imprese presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

Ha avuto incarichi manageriali in Honeywell e Olivetti, ha partecipato al management buy-out di Elea, gestendone il rilancio e pilotandone l'entrata nel Gruppo De Agostini.

Ha fondato AEDLearning in partnership con il Gruppo Auselda, è stato membro del CdA e direttore commerciale di EDA Enterprise, poi consulente della Presidenza di Engineering.

Ha fondato, detiene e amministra con i suoi due attuali soci, una serie di aziende, Admiral, IOA Holding, Clariter, Clariter Texi, Global Clariter e Crowdville, che attualmente coprono uno spettro di attività che va dalla consulenza industriale, alla gestione di partecipazioni, al governo di imprese nel settore ICT, fino allo sviluppo di una iniziativa internazionale nel mondo Crowd.



Finsiel

www.finsiel.it

futuropresente

Il Gruppo Almaviva The Italian Innovation Company
nasce dall'integrazione tra attività
del Gruppo Cos e del Gruppo Finsiel.

Un patrimonio di professionalità e di competenze che offre servizi
nei settori strategici dell'economia:
Pubblica Amministrazione, Trasporti,
Industria, Finanza, Telecomunicazioni.



Il Gruppo Almaviva The Italian Innovation Company
opera con un modello di business che disegna, realizza
e gestisce insieme ai clienti servizi end to end.

L'offerta integrata di **Almaviva**
apre la strada a un mondo nuovo che si chiama:

Information & Communication Services
una realtà dove l'innovazione è business.

Gruppo
Almaviva

www.almavivaitalia.it



Making Innovation

▶ BUSINESS INTELLIGENCE E DATA WAREHOUSE

▶ BUSINESS PROCESS MANAGEMENT
E APPLICAZIONI WORKFLOW

▶ WEB PORTAL & APPS

▶ DOCUMENT & CONTENT MANAGEMENT

▶ BUSINESS CONSULTING

▶ BUSINESS SECURITY INFORMATION & DATA PROTECTION

▶ IT SERVICE MANAGEMENT

www.eustema.it

Partiti Politici come Comunità Online: Implicazioni da una Iniziativa di eParticipation di Massa

Øystein SÆBØ, Alessio Maria BRACCINI and Tommaso FEDERICI

Introduzione

Le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) sono sempre più utilizzate per sviluppare e gestire i rapporti tra soggetti pubblici, come i partiti politici o i governi, e i cittadini, in nuove configurazioni spesso identificate con il termine eParticipation (Veit & Huntgerburth, 2014). Queste innovazioni pongono nuove sfide (Criado et al., 2013) e offrono nuove opportunità (Medaglia, 2012) per riorganizzare le relazioni tra i partiti politici e i cittadini.

La letteratura sull'eParticipation si concentra attualmente sull'uso che i partiti politici, i cittadini, e le amministrazioni pubbliche fanno delle TIC in combinazione con canali di comunicazione tradizionali (Criado et al., 2013; Kavanaugh et al., 2012). Da questi studi risulta che le iniziative esistenti finora non sono riuscite a introdurre significative innovazioni nel modo in cui questi stakeholder interagiscono (Chadwick, 2008), che solo poche iniziative hanno raggiunto gli obiettivi previsti (Sæbø, Flak & Sein, 2011), e che molte di esse rimangono su scala locale o comunque piccola (Medaglia, 2012).

Le iniziative di eParticipation avviate dai cittadini non sono molte, e ancor meno quelle risultate poi di successo. Queste ultime costituiscono quindi dei contesti particolarmente interessanti per lo studio dell'eParticipation, definendo un'area

non ancora affrontata dalla letteratura (Medaglia, 2012; Susa & Grönlund, 2012). Pochi lavori sono stati sinora indirizzati a studiare le impostazioni organizzative necessarie ai partiti politici per ottenere una base di seguaci (Criado et al., 2013), e di conseguenza non ci sono stati avanzamenti nella comprensione pratica di come implementare le TIC e come integrarle nei processi istituzionali esistenti (Ferro et al., 2013).

Noi sosteniamo che quando le TIC vengono usate per coinvolgere i cittadini in iniziative di eParticipation, quello che si ha di fronte è una Comunità Online (CO), le cui tre componenti (persone, tecnologie e ambiente organizzativo circostante) sono di solito affrontate separatamente in letteratura, mentre noi riteniamo che debbano essere affrontate insieme dal momento che si influenzano a vicenda. Questa prospettiva interconnessa, poco sviluppata nella letteratura sulle CO, incarna un potenziale per generare nuove conoscenze e per sfidare l'attuale, a volte inadeguata, comprensione del lato organizzativo delle CO (o'Mahony & Ferraro, 2007).

Il Movimento Cinque Stelle (M5S) è un esempio importante da cui partire per raccogliere informazioni su come organizzare un partito politico come una CO per molte ragioni. In primo luogo, il M5S è una delle poche iniziative di eParticipation in-

fluente a livello locale e nazionale, e ha probabilmente raccolto più influenza in minor tempo della maggior parte delle altre iniziative di eParticipation, se non di tutte.

In secondo luogo, a differenza di molte iniziative politiche di eParticipation — che sono prevalentemente fondate su strutture politiche pre-esistenti e focalizzate sugli interessi di stakeholder tradizionali — il M5S è una novità nel panorama politico italiano, avviata da persone che non facevano parte dell'élite politica, e che hanno utilizzato la forma di una grande CO (attualmente con circa 800.000 membri) per organizzarsi. In terzo luogo, questa organizzazione ha, fin dalla sua nascita, realizzato e coordinato tutte le sue attività utilizzando strumenti online.

In breve, questa organizzazione ha introdotto diverse innovazioni in un contesto fortemente istituzionalizzato (quello della politica italiana), per sfidare lo status quo di routine consolidate. Grazie alla sua novità e agli sforzi pionieristici per promuovere l'impegno politico attraverso l'eParticipation di massa, il M5S può essere visto come un esperimento su vasta scala basato su una CO.

In questo articolo viene presentata una parte di un più vasto progetto di ricerca dedicato a studiare questo contesto, dedicata in particolare a rispondere alla seguente domanda di ricerca: *quali sono le conseguenze, sfide e opportunità per organizzare un partito politico come una Comunità Online destinata a gestire un'azione collettiva?*

Ricerche correlate: eParticipation e Comunità Online

Le TIC potrebbero fornire ai cittadini l'opportunità di avviare cambiamenti nella politica dal basso verso l'alto (Abdelsalam et al., 2013) e operare come un agente di trasformazione nella generazione del coinvolgimento di cittadini (Chun & Luna Reyes, 2012). Utilizzando le TIC per conseguire una efficiente facilitazione delle azioni collettive (Coleman & Blumler, 2009) nel porre domande, ricevere informazioni, impegnarsi in discussioni, e nell'impostare le regole per un dialogo aperto (Mossberger et al., 2013), un gran numero di cittadini potrebbe essere in grado di partecipare all'elaborazione politica (Bekkers et al., 2013).

Un'ampia partecipazione degli individui nel dibattito politico online è difficile da raggiungere (Coleman & Shane, 2012). Mentre alcuni studiosi sostengono che online il discorso è dominato dai membri di gruppi elitari, che sono già attivi e dominano la politica — *“la maggior parte delle persone non ha volontà né interesse [ad aderire]”* (Margolis et al., 1996) —, altri sostengono che le TIC potrebbero trasformare il coinvolgimento dei cittadini (Chun & Luna Reyes, 2012). A tal proposito, è opportuno approfondire lo studio delle caratteristiche e potenzialità dell'attività politica online ed esplorare la scala di condivisione delle informazioni, l'eterogeneità dei messaggi inviati e il numero di persone che partecipano a azioni collettive (Coleman & Shane, 2012).

A differenza delle comunità tradizionali, nelle CO i legami sociali preesistenti e i benefici materiali a fronte di contributi sono deboli o inesistenti (Butler et al., 2002),

consentendo così che una condivisione online dinamica e estesa all'intera organizzazione (Majchrzak et al., 2013) diventi più flessibile e fluida di quanto avviene nelle comunità tradizionali (Ferrari et al., 2011).

Per quanto riguarda le CO costruite intorno a un'iniziativa di eParticipation, alcune posizioni sono già state formulate sulle strutture organizzative delle CO (Ferrari et al., 2011), ma è necessario investigare le conseguenze di una progettazione dinamica e auto-organizzata di tali comunità. Vari gruppi di utenti e di parti interessate hanno varie esigenze, così come i possibili utilizzi della tecnologia cambiano in modo dinamico. Le strutture di governance devono quindi affrontare la varietà di ruoli possibili e le probabili conseguenze dell'adozione di TIC. La ricerca sulle CO richiama anche alla consapevolezza sul ruolo che la proprietà della piattaforma può avere quando l'azione collettiva comporta lo scambio di informazioni (Murray & o'Mahony, 2007).

Le TIC soppiantano le gerarchie nelle reti (Zammuto et al., 2007). Shirky (2008) fornisce una semplice, ma efficace classificazione delle varie forme di gruppo attive nelle reti online, proponendo una configurazione dei gruppi a tre livelli. La *condivisione* rappresenta la forma più semplice di organizzare, in cui tutti sono invitati a condividere online. La *cooperazione* si riferisce al cambiare comportamento per sincronizzarsi con gli altri (Ostrom, 2000); in essa un prodotto è il risultato di produzione collaborativa, e i membri devono negoziare per prendere decisioni collettive.

L'*azione collettiva* rappresenta il più avanzato livello delle CO. Qui, la respon-

sabilità condivisa è di importanza critica per collegare l'identità del singolo utente con l'identità del gruppo che detiene il potere quando si prendono decisioni vincolanti per i singoli membri. Quindi, un'azione collettiva comporta sfide della governance: i singoli membri devono accettare la superiorità delle decisioni di gruppo, e la comunità dovrà essere organizzata per permettere questo processo decisionale. Come Shirky (2008) sostiene, è necessaria una forte visione per associare tutti i partecipanti insieme e intraprendere un'azione collettiva. Per questo motivo, un'azione collettiva è più difficile da organizzare rispetto allo scambio informativo e alla creazione di collaborazione.

Il progetto di ricerca

Ciò che viene presentato qui è una parte di un più ampio progetto di ricerca iniziato nel luglio 2013 e durato oltre 20 mesi. Il progetto ha avuto inizio con uno studio esplorativo (Sæbø et al., 2014) che ci ha permesso di ottenere una comprensione iniziale del M5S, identificare gli stakeholders, e ottenere una visione generale su come il M5S coordina le sue attività.

Abbiamo successivamente progettato una raccolta dati empirica che include le seguenti fonti di dati: interviste semi-strutturate, dati di archivio (da pagine web e altri documenti online), osservazioni delle caratteristiche del software disponibile (sia pubblico che interno), documenti presentati dagli intervistati.

Per quanto riguarda i dati di archivio, abbiamo analizzato i documenti disponibili, inclusi i requisiti per usare i canali online del M5S e la presentazione (se disponibile)

dello staff organizzativo, per osservare il tipo di informazioni fornite, il livello di trasparenza e le strutture dell'organizzazione.

Abbiamo condotto diciannove interviste con membri dei principali gruppi di stakeholder del movimento:

- Otto Rappresentanti del M5S, tra parlamentari e consiglieri regionali
- Otto iscritti "certificati" del M5S
- Tre elettori, che avevano dichiarato di aver votato per il M5S nelle ultime elezioni.

Tutte le interviste semi-strutturate, durate in media un'ora, sono state registrate, trascritte e analizzate separatamente dai membri del team di ricerca, che poi in modo iterativo hanno discusso i risultati delle loro analisi individuali, al fine di comporre un'interpretazione comune. Le osservazioni e i dati di archivio sono stati utilizzati, come suggerisce Eisenhardt (1989), con un approccio triangolato per consolidare le conoscenze raccolte da interviste, archiviazione dati e strumenti ICT utilizzati.

Seguendo questo approccio interpretativo, il team di ricerca permette ai concetti e alle relazioni di emergere dai dati di analisi senza aderire a nessun costrutto preesistente. Successivamente, si è proceduto ad un contrasto tra i temi emergenti e la relativa letteratura corrente per identificare cosa questo studio aggiunge alle ricerche disponibili, permettendoci di ricavare alcune implicazioni per la pratica e alcuni nuove domande per la ricerca. Sono emersi sei temi chiave che sono stati utilizzati per classificare i risultati: Obiettivi, Partecipazione, Uso della tecnologia, Governance interna, Conseguenze esterne,

Sfide. Questi temi, descritti estesamente in Federici et al. (2015), sono coerenti con le direzioni lungo cui sviluppare la ricerca sull'eParticipation proposte da Criado et al (2013).

Implicazioni e principali risultati

L'obiettivo principale del M5S è quello di ottenere un diretto coinvolgimento dei cittadini in politica lungo tutto il processo decisionale, dall'impostazione dell'agenda alla valutazione della sua attuazione. La letteratura sostiene che, anche ricorrendo a meccanismi di facilitazione, un'ampia partecipazione degli individui al discorso politico online è difficile da conseguire (Coleman & Shane, 2012). Tuttavia il caso del M5S dimostra che numerose persone sono disposte a svolgere un ruolo attivo in politica, se è offerta loro la possibilità di farlo attraverso sistemi espressamente progettati, e se le loro idee sono attentamente considerate dai loro rappresentanti nelle istituzioni. Gli iscritti al M5S sono numerosi, e una gran parte di essi (circa 30.000-40.000) partecipa stabilmente ai processi decisionali online più importanti.

Gli iscritti al M5S, tuttavia, segnalano anche difficoltà ascrivibili alla loro mancanza di competenze tecniche (non strettamente di natura tecnologica) in alcune delle questioni discusse. Ad esempio, il M5S utilizza un sistema (Lex) progettato appositamente per costruire collettivamente proposte di legge, coinvolgendo i cittadini nella co-produzione di testi di legge che i rappresentanti dei M5S dovrebbero proporre nella rispettiva istituzione. I rappresentanti che abbiamo intervi-

stato hanno segnalato la difficoltà di includere gli input dei cittadini direttamente nei processi di formazione dei testi normativi, in quanto il cittadino medio spesso manca delle conoscenze procedurali e contestuali necessarie per la scrittura di una proposta di legge. Questo richiama la necessità di soluzioni tecniche e organizzative che accrescano le capacità dei cittadini su tali aspetti.

L'enorme volume di commenti online senza alcuna struttura gerarchica rende inoltre difficile per i partecipanti seguire le discussioni e identificare quei contributi che forniscono le informazioni più interessanti. Mentre viene affermato che i media sociali potrebbero spingere a un cambiamento di paradigma che renderà più efficiente l'organizzazione di azioni collettive (Bekkers et al., 2013), l'esempio del M5S illustra l'esigenza di una strategia di coinvolgimento dei cittadini finalizzata a estrarre più valore attraverso i social media dai cittadini esperti di strumenti online (Coppola et al., 2013).

Il M5S cerca di fornire informazioni direttamente attraverso il blog dell'organizzazione, poiché ritiene che i media tradizionali siano prevenuti e distorsivi. I risultati indicano che una mancanza di fiducia nello status quo politico e nei mass-media è una importante motivazione per i seguaci del M5S, e i canali basati su TIC sono visti come una soluzione per stabilire flussi di informazioni trasparenti e senza mediazioni.

Questo caso di studio fornisce, inoltre, evidenze empiriche sull'organizzazione di iniziative di eParticipation promosse attraverso un'efficiente facilitazione dell'azione collettiva. Il M5S rappresenta una

strategia di rete (Mergel, 2013) che si basa su discussioni aperte di cittadini, nelle quali i rappresentanti partecipano come uno dei gruppi di attori, introducendo gli argomenti di discussione e impostando le regole per un dialogo aperto (Mossberger et al., 2013).

La ricerca sinora si è raramente concentrata sulle conseguenze dell'auto-organizzazione di CO. Dai dati empirici risulta che il M5S adotta una struttura piatta, con un set limitato di norme e regolamenti, permettendo ai membri di organizzare liberamente dei gruppi locali, ma anche che è difficoltoso il coordinamento delle azioni e la costruzione di senso necessaria a formare un'opinione coerente. I risultati raccolti identificano nel M5S un disegno a due cerchi concentrici, consistente in un'anima centrale più strutturata e una periferia più flessibile, come possibile soluzione per affrontare questo problema in una CO.

L'uso delle TIC nel M5S imita tale struttura doppio cerchio: a livello locale, il M5S permette ai partecipanti una grande libertà nella scelta e l'uso di strumenti, e in effetti viene usata una grande varietà di strumenti differenti, autogestiti e con scarsa supervisione del centro. Al contrario, a livello centrale è utilizzato un insieme limitato, e più mirato, di strumenti per incoraggiare la partecipazione. L'accesso alle TIC centrali è regolato e certificato dallo staff del M5S. Anche la pluralità di tecnologie in diversi contesti può quindi essere vista come una risposta ad alcune possibili tensioni in una grande CO.

Attraverso l'impegno dei cittadini nei processi politici tramite le TIC, il M5S mira a trasformare il ruolo dei rappresentanti elet-

ti. Innanzitutto, ogni rappresentante è un *primus inter pares*, un portavoce per conto di soggetti altrettanto importanti, come sono tutti gli iscritti. In secondo luogo, i rappresentanti sono visti come difensori civici, con la responsabilità di rappresentare le esigenze di ogni partecipante e di sollevare istanze di interesse di tutti i cittadini. In terzo luogo, l'influenza dei rappresentanti è ridotta, in quanto essi si sono impegnati a seguire il parere della maggioranza degli iscritti quando deve essere presa una decisione. Infine, i rappresentanti giocano ora il ruolo chiave di confine tra la CO e i processi istituzionali.

Conclusioni

Dallo studio sono emerse diverse implicazioni pratiche e suggestioni per successivi avanzamenti della ricerca.

In particolare, tra le raccomandazioni destinate a soggetti politici e associazioni riportiamo le seguenti:

- Pianificare e progettare una iniziativa di eParticipation scalabile considerando un possibile numero elevato di partecipanti.
- Sviluppare processi e funzionalità per l'identificazione di contenuti significativi tra un vasto numero di contributi online.
- Garantire pluralità tecnologica per consentire ai partecipanti di raggiungere vari obiettivi.
- Equilibrare il controllo centralizzato con la presenza di gruppi autogestiti.

- Gestire, anziché provocare, cambiamenti dinamici mediante l'assegnazione di ruoli e responsabilità.

Per quel che riguarda gli spunti per ricercatori interessati al dominio delle CO segnaliamo le seguenti domande:

- Quali sono gli effetti delle iniziative di eParticipation di massa sui ruoli e le relazioni tra le istituzioni politiche e i partiti?
- Come progettare soluzioni flessibili e scalabili di eParticipation?
- Come utilizzare tecniche di crowd-sourcing per identificare i contenuti più significativi?
- Come progettare una tecnologia che coinvolge un sistema a doppio cerchio, con un nucleo stabile e una periferia dinamica?
- Come gestire la proprietà di piattaforme abilitanti?
- Come bilanciare una struttura organizzativa snella e la gestione di un numero elevato di partecipanti?

Come già segnalato in precedenza, questo lavoro si colloca all'interno di un progetto più ampio, e ulteriori fasi di ricerca saranno dedicate ad approfondire i temi sollevati, con particolare riguardo alle evoluzioni in atto nelle Comunità Online.

Riferimenti

- Abdelsalam, H. M., Reddick, C. G., Gamal, S., & Al-shaar, A. 2013. Social media in Egyptian government websites: Presence, usage, and effective-

- ness. *Government Information Quarterly*, 30(4): 406–416.
<http://linkinghub.elsevier.com/retrieve/pii/S0740624X13000816>, July 16, 2014.
- Bekkers, V., Edwards, A., & de Kool, D. 2013. Social media monitoring: Responsive governance in the shadow of surveillance? *Government Information Quarterly*, 30(4): 335–342.
<http://linkinghub.elsevier.com/retrieve/pii/S0740624X13000877>, July 13, 2014.
 - Butler, B., Sproull, L., Kiesler, S., & Kraut, R. 2002. Community Effort in Online Groups: Who Does the Work and Why? *Leadership at Distance*, 5(11): 455–469.
 - Chadwick, A. 2008. Web 2.0: New Challenges for the Study of E-Democracy in an Era of Informational Exuberance. *I/S: A Journal of Law and Policy for the Information Society*, 5(9): 9–42.
 - Chatfield, A. T., Scholl, H. J. (Jochen), & Brajawidagda, U. 2013. Tsunami early warnings via Twitter in government: Net-savvy citizens' co-production of time-critical public information services. *Government Information Quarterly*, 30(4): 377–386.
<http://linkinghub.elsevier.com/retrieve/pii/S0740624X13000828>, July 16, 2014.
 - Chun, S. A., & Luna Reyes, L. F. 2012. Social media in government. *Government Information Quarterly*, 29(4): 441–445.
<http://linkinghub.elsevier.com/retrieve/pii/S0740624X12001037>, July 9, 2014.
 - Coleman, S., & Blumler, J. G. 2009. *The Internet and Democratic Citizenship: Theory, Practice and Policy*. Cambridge University Press.
 - Coleman, S., & Shane, P. N. 2012. *Connecting Democracy: Online Consultation and the Flow of Political Communication*. MIT Press.
 - Criado, J. I., Sandoval-Almazan, R., & Gil-Garcia, J. R. 2013. Government innovation through social media. *Government Information Quarterly*, 30(4): 319–326.
<http://linkinghub.elsevier.com/retrieve/pii/S0740624X1300083X>, May 28, 2014.
 - Eisenhardt, K. M. 1989. Agency theory: An assessment and review. *Academy of management review*, 14(1): 57–74.
<http://www.jstor.org/stable/10.2307/258191>, December 22, 2011.
 - Faraj, S., Jarvenpaa, S. L., & Majchrzak, A. 2011. Knowledge Collaboration in Online Communities. *Organization Science*, 22(5): 1224–1239.
<http://pubsonline.informs.org/doi/abs/10.1287/orsc.1100.0614>, August 1, 2014.
 - Federici, T., Sæbø, Ø. & Braccini, A.M. (2015) 'Gentlemen, all aboard!' ICT and Party Politics: Reflections from a Mass-eParticipation Experience. *Government Information Quarterly*, doi:10.1016/j.giq.2015.04.009.
 - Ferro, E., Loukis, E. N., Charalabidis, Y., & Osella, M. 2013. Policy making 2.0: From theory to practice. *Government Information Quarterly*, 30(4): 359–368.
<http://linkinghub.elsevier.com/retrieve/pii/S0740624X13000798>, July 16, 2014.
 - Kavanaugh, A. L., Fox, E. A., Sheetz, S. D., Yang, S., Li, L. T., Shoemaker, D. J., et al. 2012. Social media use by gov-

- ernment: From the routine to the critical. *Government Information Quarterly*, 29(4): 480–491.
<http://linkinghub.elsevier.com/retrieve/pii/S0740624X12000871>, June 2, 2014.
- Majchrzak, A., Faraj, S., Kane, G. C., & Azad, B. 2013. The Contradictory Influence of Social Media Affordances on Online Communal Knowledge Sharing. *Journal of Computer-Mediated Communication*, 19(1): 38–55.
<http://doi.wiley.com/10.1111/jcc4.12030>, July 14, 2014.
 - Margolis, M., Resnick, D., & Tu, C. 1996. Campaigning on the Internet: Parties and Candidates on the World Wide Web in the 1996 Primary Season. *The Harvard International Journal of Press/Politics*, 2(1): 59–78.
<http://hij.sagepub.com/cgi/doi/10.1177/1081180X97002001006>, July 15, 2014.
 - Medaglia, R. 2012. eParticipation research: Moving characterization forward (2006–2011). *Government Information Quarterly*, 29(3): 346–360.
<http://linkinghub.elsevier.com/retrieve/pii/S0740624X12000378>, August 27, 2013.
 - Mergel, I. 2013. A framework for interpreting social media interactions in the public sector. *Government Information Quarterly*, 30(4): 327–334.
<http://linkinghub.elsevier.com/retrieve/pii/S0740624X13000762>, July 13, 2014.
 - Mossberger, K., Wu, Y., & Crawford, J. 2013. Connecting citizens and local governments? Social media and interactivity in major U.S. cities. *Government Information Quarterly*, 30(4): 351–358.
<http://linkinghub.elsevier.com/retrieve/pii/S0740624X13000774>, July 13, 2014.
 - Murray, F., & O'Mahony, S. 2007. Exploring the Foundations of Cumulative Innovation: Implications for Organization Science. *Organization Science*, 18(6): 1006–1021.
<http://pubsonline.informs.org/doi/abs/10.1287/orsc.1070.0325>, August 26, 2014.
 - O'Mahony, S., & Ferraro, F. 2007. The Emergence of Governance in an Open Source Community. *Academy of Management Journal*, 50(5): 1079–1106.
 - Ostrom, E. 2000. Collective Action and the Evolution of Social Norms. *Journal of Economic Perspectives*, 14(3): 137–158.
 - Sæbø, Ø., Flak, L. S., & Sein, M. K. 2011. Understanding the dynamics in e-Participation initiatives: Looking through the genre and stakeholder lenses. *Government Information Quarterly*, 28(3): 416–425.
<http://linkinghub.elsevier.com/retrieve/pii/S0740624X11000347>, August 26, 2013.
 - Sæbø, Ø., Braccini, A.M. & Federici, T. (2014) From the Blogosphere into Real Politics: The Use of ICT by the Five Star Movement. In L. Mola, F. Pennarola & S. Za (eds.) *From Information to Smart Society - Environment, Politics and Economics*, LNISO (V), Springer International Publishing, Berlin, Germany, ISBN 978-3-319-09450-2, p. 241–250.

- Shirky, C. 2008. *Here Comes Everybody: The Power of Organizing Without Organizations*. Penguin USA.
- Susha, I., & Grönlund, Å. 2012. eParticipation research: Systematizing the field. *Government Information Quarterly*, 29(3): 373–382.
<http://linkinghub.elsevier.com/retrieve/pii/S0740624X12000366>, July 15, 2014.
- Veit, D., & Huntgerburth, J. 2014. *Foundations of Digital Government. Leading and Managing in the Digital Era*. Berlin, Heidelberg: Springer-Verlag.
- Zammuto, R. F., Griffith, T. L., Majchrzak, A., Dougherty, D. J., Faraj, S., & Dougherty, D. J. 2007. Information Technology and the Changing Fabric of Organization. *Organization Science*, 18(5): 749–762.
<http://pubsonline.informs.org/doi/abs/10.1287/orsc.1070.0307>, July 26, 2014.

Øystein Sæbø

Øystein Sæbø è professore associato e Direttore del Centro di Ricerca sull'eGovernment presso l'Università di Agder, Norvegia. Ha conseguito un Dottorato di ricerca in Computer Science presso l'Università di Aalborg, Norvegia. Sæbø insegna Management dei Sistemi Informativi nel settore pubblico, metodologie di ricerca nei Sistemi Informativi, e Teoria dei Sistemi Informativi. I suoi principali interessi di ricerca si rivolgono a eGovernment, eParticipation e ICT per lo Sviluppo. I lavori di Sæbø sono pubblicati in riviste scientifiche quali: *Strategic Journal of Information Systems*, *The Information Society*, *Government Information Quarterly* e *Scandinavian Journal of Information Systems*.

Alessio Maria Braccini

Alessio Maria Braccini è ricercatore di Organizzazione Aziendale all'Università degli Studi della Tuscia (Viterbo, VT) dove insegna Organizzazione Aziendale e Organizzazione dei Sistemi Informativi Aziendali presso il Dipartimento di Economia e Impresa (DEIm). Ha conseguito un Dottorato di ricerca in Sistemi Informativi Aziendali presso l'Università LUISS "Guido Carli" di Roma dove collabora con il Centro di Ricerca sui sistemi informativi – CeRSI "Alessandro D'Atri". I suoi interessi di ricerca riguardano l'impatto delle tecnologie ICT sugli individui, i team e l'organizzazione. Le sue ricerche sono state pubblicate in riviste scientifiche internazionali tra le quali: *Government Information Quarterly (GIQ)*, *the International Journal of Accounting Information Systems (IJAIS)*, *the Communications of AIS (CAIS)*, and *the Journal of Cases in Information Technology (JCIT)*.

Tommaso Federici

Tommaso Federici è docente di Organizzazione del lavoro presso il Dipartimento di Economia e Impresa (DEIm) dell'Università della Tuscia (Viterbo) e di Organizzazione dei Sistemi Informativi presso l'Università LUISS "Guido Carli" in Roma. Collabora con il Centro di Ricerca sui Sistemi Informativi "CeRSI A. D'Atri" presso la stessa LUISS. I suoi principali interessi di ricerca ruotano intorno ai cambiamenti introdotti nelle organizzazioni – intese come strutture, processi e gruppi di individui – con l'introduzione di Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione. I suoi lavori di ricerca sono pubblicati su riviste scientifiche tra le quali: Government Information Quarterly (GIQ), Communications of the AIS (CAIS), VINE – The Journal of Knowledge Management Systems, Journal of Enterprise Information Management (JEIM), Journal of Cases in Information Technology (JCIT).



Il Tuo Futuro è Internazionale

Facoltà di Economia

Facoltà di Interpretariato e Traduzione

Facoltà di Scienze Politiche

UNINT Alta Formazione



UNINT
Università
degli Studi Internazionali di Roma

Ieri |



LUSPIO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
INTERNAZIONALI DI ROMA

Oggi |



UNINT
Università
degli Studi Internazionali di Roma



AICT: al passo con le telecomunicazioni

L'Associazione per la Tecnologia dell'Informazione e delle Comunicazioni (AICT) è un'Associazione culturale nata, nel gennaio del 2004, dalla confluenza dell'Associazione Italiana degli Ingegneri delle Telecomunicazioni (AIIT) e della componente ICT dell'AEI, oggi Federazione Italiana di Elettrotecnica, Elettronica, Automazione, Informatica e Telecomunicazioni (AEIT) cui essa appartiene.

AICT si afferma velocemente su tutto il territorio nazionale grazie alla professionalità e ai servizi che offre ai suoi soci, diventando così uno tra i principali riferimenti culturali nel Paese per i tecnici che operano nel settore dell'“Information and Communications Technology”. Si fa strada anche a livello internazionale con l'importante affiliazione e collaborazione con FITCE, Federation of Telecommunications Engineers of the European Community, con la quale organizza nel settembre 2011 uno dei più importanti eventi internazionali per gli operatori del mercato sul territorio italiano. È proprio il suo carattere nazionale con aperture internazionali uno dei punti forti dell'associazione: vengono infatti promosse relazioni con associazioni affini italiane ed estere, come AICA e INFORAV, e favoriti i collegamenti interpersonali mediante iniziative mirate.

L'Information and Communications Technology e il settore delle telecomunicazione in generale si stanno evolvendo e innovando giorno dopo giorno. Nuove tecnologie creano la necessità di un continuo aggiornamento per restare al passo con i tempi. Per far ciò, l'Associazione fornisce ai propri soci servizi a 360 gradi.

L'aggiornamento costante dei contenuti e delle innovazioni del settore IT è l'elemento cardine dell'Associazione. Durante l'anno l'AICT organizza una serie di eventi culturali e formativi, quali convegni, conferenze, incontri etc. cui i soci partecipano gratuitamente (o con notevoli sconti) e da cui possono trarre spunti innovativi per la professione, in funzione di un confronto sui temi di attualità e sulle innovazioni future. Anche la redazione di articoli scientifici, pubblicazioni, pareri tecnici su riviste periodiche, porta alla promozione dello scambio di informazioni e all'aggiornamento delle conoscenze dei Soci sulle principali evoluzioni tecniche annunciate o già applicate. AICT vuole anche offrire ai suoi Soci una costante comunicazione attraverso la newsletter bimestrale a cura della Federazione AEIT e i continui aggiornamenti sulle iniziative e manifestazioni promosse dall'Associazione.

Questa sua natura vuol far sì che l'Associazione diventi uno dei punti di riferimento nel panorama del settore, anche per le istituzioni pubbliche, per quanto riguarda la formulazione di nuove normative e per ciò che attiene alla difesa delle istanze degli operatori.

Molto importante anche il sostegno che l'Associazione vuole dare ai giovani (già operanti o in procinto di entrare nel mondo ICT), aiutandoli innanzitutto nelle prime fasi d'inserimento nel lavoro e favorendone poi l'aggiornamento professionale in un settore caratterizzato da una costante e significativa evoluzione.

Salviamo le nostre Aziende in Borsa: togliere per sempre le operazioni al ribasso

Giulio BALDOLINI

Vendita allo Scoperto. E' uno strumento che utilizzano i Mercati per distruggere l'economia di uno Stato.

E' uno strumento certo per guadagnare a spese del privato. E' uno strumento non equo, Vendi azioni che non hai, scegli senza rischi dove speculare, forzi il ribasso delle azioni di aziende che magari stanno facendo investimenti per crescere. Lo speculatore è diventato il vero padrone delle aziende in Borsa. E come è successo, è stato uno strumento **non** per mantenere il mercato ma per mangiarsi il Monte Titoli, cioè il valore delle nostre aziende. Senza vergogna e con molta attenzione ogni giorno hanno speculato , in modo certo e senza rischi. E' uno strumento potente per distruggere l'economia di uno stato. Con questo strumento il mondo Finanziario ha risanato i suoi conti a discapito delle Aziende in Borsa. L'unica soluzione per le nostre aziende è abbandonare la Borsa. Non mi risulta che con questo strumento si controlla cosa c'è dietro un'azienda scorretta. Quando escono informazioni negative su un'azienda la gente vende punendo così il comportamento eventualmente scorretto dell'azienda in questione. Secondo il mio modesto parere è anche un operazione che dovrebbe essere vietata perché il rischio non è equo. La percentuale che l'operazione procuri guadagni, così come è regolata, è altissima, forse al 90% se non anche di più, a

differenza dell'operazione normale, prima compri e poi vendi, qui il rischio è equo. Invito qualche avvocato a verificare bene se quest'operazione è costituzionale, forse non è la parola giusta, (la percentuale di rischio deve essere equa).

Se non erro, quando in un'operazione, la percentuale di verificarsi l'evento in cui si punta è sproporzionata si chiama truffa. Con la vendita allo scoperto che l'azione scende di valore è sicura al 95% , per non dire al 100%, perché:

1° è certo che quando, prima, si vendono grandi masse di titoli il titolo scende e siccome, dopo, si compra, al limite anche entro 1 ora è certo l'acquisto ad un prezzo più basso. Lucrando sulla differenza tra la vendita e l'acquisto. Questa operazione è servita per spolpare ogni giorno il monte titoli. Tanto che per non far esagerare gli speculatori è stato dato l'incarico alla Consob di vigilare. Cosa che chiaramente non fa. Si attiva solo dopo che il mercato ha dimostrato di essere stato troppo ingordo. Vedi luglio 2012 in tre giorni con la vendita allo scoperto il Monte titoli Italiano a perso 170 miliardi di euro. Soldi andati alle finanziare e banche. Cosiddetto mercato. La vendita allo scoperto fu poi fermata per 3 mesi.

2° Le operazioni normali, prima compri e poi vendi, tu non conosci cosa potrà succedere nel futuro e pertanto il rischio di

guadagnare o perdere è abbastanza equo. Invece con la vendita allo scoperto (vendi azioni che non possiedi con l'unico obbligo che devi riacquistare lo stesso numero di pezzi entro anche un ora). A questo punto il mercato si muove subito dopo che è nato l'evento negativo e quindi si muove con certezza senza rischi. Se un'azienda ha subito un evento negativo, la perdita di un grande contratto per esempio, il mercato specula su di te, perché ha la possibilità di vendere titoli che non possiedono. Ma questi casi sono veramente rari . Il vero danno, lo crea il mercato, quando decide di incassare soldi con facilità. Attiva l'operazione allo scoperto su tutta la Borsa o grande parte della Borsa e guadagna a discapito delle Aziende e dei privati che operano in borsa. Vendono grandi masse di Titoli e riacquistano dopo circa 1 ora a prezzo più basso. Attenzione la speculazione viene fatta anche sulle Banche, perché il Bancchiere e non il Bancario incassa personalmente soldi e gli azionisti poi dovranno ricapitalizzare la Banca. Dal 2001 le ricapitalizzazioni sono cresciute e non per la Crisi ma per la speculazione del mercato.

3° Con la vendita allo scoperto chiaramente è sparita la figura dell'attendista. E più esattamente, quello che comprava azioni come investimento e magari dopo 10/15 anni poteva verificare se vendere o aspettare.

4° Con quale diritto il Mercato (Gli speculatori finanziari) si permette di mantenere basso il valore delle Azioni. Decidono con l'operazione allo scoperto di tenere basso quel titolo o un altro titolo. Vedi Unicredito che la Consob, a Novembre 2012, dovet-

te bloccare la vendita allo scoperto sull'Unicredito, perché il mercato si stava mangiando completamente la Banca.

Attenzione dal 2001 che è partita la vendita allo scoperto e la Borsa ha sempre perso. La finanza ha talmente speculato che con quattro soldi le nostre aziende possono essere acquistate da chi ha soldi.

Ora stanno pensando di mandare in Borsa anche le PMI. Chiaramente associandole in consorzi ed ogni azienda dovrà garantire la sua percentuale di rischio che rappresenta nel consorzio. A questo punto è come se il consorzio in Borsa fosse una grande azienda. Così il mercato della Borsa si ripopola e confluiscono altri soldi per poi quotidianamente poco alla volta spolare. Ma a questo punto la Nazione rischia veramente il tracollo perché se indeboliamo anche le PMI in Italia, ADDIO.

Vogliamo far ricrescere e salvare le nostre Aziende in Borsa? Blocchiamo per 10 anni la vendita allo scoperto e vedremo sicuramente rinascere la nostra economia.

In uno Stato sano comanda l'Industria e non la Finanza. L'Industria per guadagnare, deve creare e vendere e per fare bene questo deve investire e creare nuovi posti di lavoro ed avere tanta gente che consuma quanto creato mentre, la Finanza, guadagna speculando sul valore di chi lavora, si mangia il tuo utile, semplicemente con operazioni speculative. Purtroppo i nostri politici non conoscono questo strumento e se non togliamo questo strumento alla Finanza rischiamo di vanificare tutti i nostri sforzi. Il popolo fa sacrifici e questi li vanificano, non se ne uscirà MAI.

Unisys, come portare l'innovazione nella Pubblica Amministrazione

Unisys fornisce servizi e soluzioni di Information Technology in tutto il mondo, mettendo a disposizione dei propri clienti l'esperienza maturata nell'ambito della consulenza, della system integration, dell'outsourcing, delle infrastrutture e della tecnologia server. Unisys supporta i propri clienti rendendo più affidabili le loro attività di business e dando visibilità ai processi in atto e all'impatto delle possibili decisioni, in modo da valutare le opportunità e calcolare i rischi ancor prima che vengano effettuati i relativi investimenti.

Unisys collabora, inoltre, con importanti Partner che offrono le migliori tecnologie e i servizi più avanzati e la sua offerta è rafforzata da alleanze con aziende leader del settore IT.

La società ha una profonda conoscenza delle soluzioni server che sono in grado di gestire un alto numero di transazioni in piena sicurezza. In questo modo, è in grado di affiancare i propri clienti offrendo loro efficienza operativa, ridotta complessità, maggiore produttività e affidabilità.

Il business di Unisys si concentra in diversi ambiti:

- **Sicurezza:** aiutando i clienti a salvaguardare le proprie attività, siano esse riferite a persone, luoghi, beni o dati, apportando così maggiore affidabilità e riduzione dei rischi
- **Data Center Transformation and Outsourcing:** incrementando l'efficienza e la capacità di utilizzo dei data center
- **End User Outsourcing and Support Services:** potenziando il supporto che i clienti offrono a utenti finali attraverso i dispositivi e PC desktop in loro possesso grazie a una struttura di supporto globale
- **Application Modernization and Outsourcing:** modernizzando le applicazioni aziendali mission-critical

In linea con il proprio impegno per lo sviluppo di soluzioni in grado di far fronte alle esigenze del mercato, Unisys offre servizi all'avanguardia per la pianificazione, la progettazione e l'implementazione di ambienti Cloud, con l'obiettivo di accrescere le potenzialità dei data center, pur continuando ad avvalersi dell'infrastruttura IT già presente in azienda. Soluzioni

in grado di fornire la necessaria flessibilità e la reattività necessarie al raggiungimento degli obiettivi di business.

Il Cloud Computing è infatti in testa alla priorità dei CIO e sta registrando una significativa accelerazione nell'adozione, passando dai progetti pilota alle implementazioni di produzione, con i cloud privati per applicazioni di produzione specifiche destinati a fare da apripista. Elemento questo che costituirà un passaggio chiave verso un uso più esteso di ambienti cloud pubblici nei prossimi due o tre anni.

Permane ancora infatti, presso molte organizzazioni, la preoccupazione a spostare i dati sensibili verso ambienti basati su Cloud pubblici. La sicurezza dei dati in questi contesti si conferma quale elemento essenziale, e le tecnologie a supporto costituiscono una forte area di sviluppo.

In questo ambito, Unisys fornisce Unisys Secure Private Cloud, una soluzione che offre un insieme unico di funzionalità di automazione che lo rendono facile da implementare e da utilizzare. Unisys Secure Private Cloud funziona sia con server virtualizzati che non virtualizzati e fornisce scalabilità ed efficienza.

I mercati verticali e la Pubblica Amministrazione

Facendo leva sulle competenze acquisite nella gestione delle infrastrutture e dei servizi IT mission-critical, nell'OLTP (OnLine Transaction Processing) e nell'ambito della sicurezza, Unisys propone, attraverso le proprie Business Unit specializzate e i servizi di consulenza IT, soluzioni specifiche rivolte ai diversi mercati verticali, per i quali ha sviluppato competenze, applicazioni e strumenti specifici.

Fra i mercati verticali per i quali la società declina il proprio business anche quello della Pubblica Amministrazione, sia Centrale che Locale. Tra i clienti a livello globale annovera il Governo US. Da più di 50 anni, infatti, Unisys gode della fiducia del Governo Federale degli Stati Uniti e non solo. Istituzioni di tutto il mondo, enti governativi centrali e locali in Italia, hanno fiducia in Unisys perché in grado di aiutarli a ottimizzare l'organizzazione, proteggere i propri dati, i propri sistemi e, di conseguenza, i cittadini.

NODES s.r.l. fornisce prodotti soluzioni e competenze in aree caratterizzate da ritorni di investimento rapidi ed elevati.

Le proposte

Analizzare e migliorare i processi di business

Integra prodotti di **Microsoft** e di **Global360** per documentare processi, simularne le prestazioni, verificarne le convenienze in scenari alternativi, supportare la progettazione dei sistemi.

Migliorare la qualità dei dati aziendali.

Propone soluzioni basate sui prodotti del leader di mercato (**Trillium Software**), che permettono profilazione, misurazione, normalizzazione, raggruppamento, deduplica, arricchimento dei dati (con i file postali aggiornati di tutti i paesi del mondo).

Sicurezza

Realizza soluzioni che rendono visibili in tempo reale le caratteristiche di tutti i dispositivi connessi alla rete (**Insightix Visibility**) controllando in tempo reale le autorizzazioni d'accesso (**Insightix NAC**) nel rispetto delle regole di compliance e delle politiche aziendali

Fornisce soluzioni di gestione degli End Point (**Tivoli End Point Manager e tecnologie BigFix**), con funzionalità avanzate di automazione e sicurezza: 'Patch Management', 'Security Configuration and Vulnerability Management' 'Energy reduction', Software Usage Monitoring and Analysis; Antivirus, Firewall.

Fornisce soluzioni di 'strong authentication' (**RSA**)

INFORAV

Incontri, Convegni e Seminari svolti

2015 (gennaio-luglio)

**30 marzo 2015 - Sala Conferenze CNR -
Via dei Marruccini snc - 00185 Roma**

Convegno su: "Il Paradosso delle Telco"

Organizzato da AICT, CDTI di Roma ed Inforav.

**22 aprile 2015 - ore 9,30 - Aula Magna
Libera Università UNINT - Via C. Colombo,
200 - Roma**

Tavola rotonda su "Giornalismo e Competenze Digitali".

Organizzato dall'UNINT - Università degli studi Internazionali di Roma - con la collaborazione del CDTI di Roma e dell'Inforav.

**29 aprile 2015 - ore 17,00 - Aula Magna
Libera Università UNINT - Via C. Colombo,
200 - Roma**

**Presentazione del libro "Il diritto all'oblio
su Internet dopo la sentenza Google
Spain" a cura di Giorgio RESTA e Vincenzo
ZENO ZENCOVICH**

Organizzato dall'Inforav insieme con i propri Soci AICT, CDTI di Roma ed UNINT - Università degli studi Internazionali di Roma.

**10 giugno 2015 - ore 9,00-13,30 - Biblio-
teca Casanatense - Via di Sant'Ignazio,
52 - Roma**

Convegno su: PMI e APPALTI.

Organizzato dal CDTI di Roma in collaborazione con l'Inforav.

**14 luglio 2015 - ore 9,00-13,30 - Sede
AGCOM, Sala ANGRISANI - Via Isonzo
21 - Roma**

**Convegno su: ICT e tutela dei diritti
dell'utente.**

Organizzato dall'AICT in collaborazione con l'Inforav.



www.clusit.it

Il Clusit, nato nel 2000 presso il Dipartimento di Informatica e Comunicazione dell'Università degli Studi di Milano, è la più numerosa ed autorevole associazione italiana nel campo della sicurezza informatica. Oggi rappresenta oltre 500 organizzazioni, appartenenti a tutti i settori del Sistema-Paese.

Gli obiettivi

- Diffondere la cultura della sicurezza informatica presso le Aziende, la Pubblica Amministrazione e i cittadini.
- Partecipare alla elaborazione di leggi, norme e regolamenti che coinvolgono la sicurezza informatica, sia a livello nazionale che europeo.
- Contribuire alla definizione di percorsi di formazione per la preparazione e la certificazione delle diverse figure professionali operanti nel settore della sicurezza.
- Promuovere l'uso di metodologie e tecnologie che consentano di migliorare il livello di sicurezza delle varie realtà.

Le attività ed i progetti in corso

- Formazione specialistica: i Seminari CLUSIT
- Certificazioni professionali: I corsi ed esami CISSP e CSSLP
- Ricerca e studio: Premio "Innovare la Sicurezza delle Informazioni" per la migliore tesi universitaria
- Le Conference specialistiche: Security Summit (Milano, Roma e Verona)
- Produzione di documenti tecnico-scientifici: i Quaderni CLUSIT
- ROSI: un metodo per valutare il ritorno dell'investimento in sicurezza informatica
- FSE: un gruppo di lavoro sul Fascicolo Sanitario Elettronico
- Privacy on Cloud e Mobile: un gruppo di lavoro sul tema della protezione dei dati personali
- Il progetto "Rischio IT e piccola impresa", dedicato alle piccole e microimprese
- Online Sicuro : il Portale italiano per la sicurezza delle informazioni e delle reti, con servizio di assistenza online per i cittadini.
- Canale Clusit su YouTube: la sicurezza ICT in video pillole
- Progetto Scuole: la Formazione sul territorio
- Rapporti Clusit: Rapporto annuale sugli eventi dannosi (Cybercrime e incidenti informatici) in Italia; analisi del mercato italiano dell'ICT Security; analisi sul mercato del lavoro.

Il ruolo istituzionale

In ambito nazionale, Clusit opera in collaborazione con: Presidenza del Consiglio, Ministero dell'Interno, Ministero della Giustizia, Ministero della Difesa, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dello Sviluppo Economico, Polizia Postale e delle Comunicazioni, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza, Autorità Garante per la tutela dei dati personali, Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, Università e Centri di Ricerca, Associazioni Professionali e Associazioni dei Consumatori, Confindustria e Confcommercio.

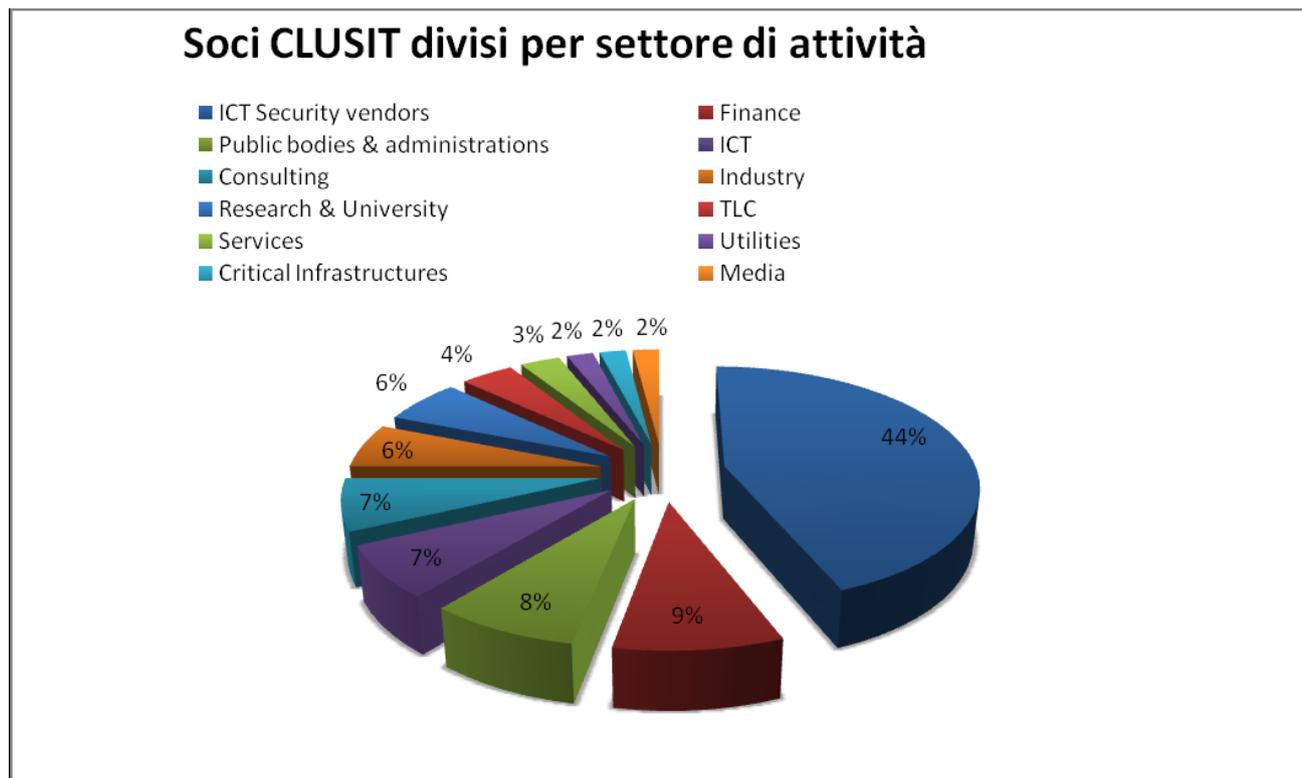
I rapporti internazionali

In ambito internazionale, Clusit partecipa a svariate iniziative in collaborazione con: CERT, CLUSI (CLUSIB, CLUSI-BF CLUSICI, CLUSIF, CLUSIL, CLUSIQ, CLUSIS), Università e Centri di Ricerca (in Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Estonia, Grecia, Inghilterra, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Spagna, Svezia e Svizzera), Commissione Europea DG Information Society, ENISA (European Network and Information Security Agency), ITU (International Telecommunication Union), OCSE (Organisation for Economic Co-operation

and Development), UNICRI (Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di criminalità e giustizia penale), Associazioni Professionali (ISACA, ASIS, CSA, ISC², ISSA, SANS) e Associazioni dei Consumatori.

I soci

Nell'associazione sono rappresentate la maggior parte delle aziende che offrono soluzioni, prodotti e servizi in ambito sicurezza informatica, ma anche organizzazioni estremamente significative nei settori : Ricerca, Industria, Commercio e Distribuzione, Banche e Assicurazioni, Pubblica Amministrazione, Sanità, Consulenza e Audit, Servizi, Telecomunicazioni, Informatica.



I siti web

- il Sito istituzionale - <http://www.clusit.it>
- il Portale education - <https://edu.clusit.it>
- il GdL ROSI - <https://rosi.clusit.it>
- il GdL FSE - <http://fse.clusit.it/>
- il GdL Privacy on Cloud e Mobile - <https://privacycloudmobile.clusit.it/>
- il Blog - <http://blog.clusit.it>
- il Premio clusit - <https://tesi.clusit.it>
- il Security Summit - <http://securitysummit.it>
- il Rapporto Clusit 2012 sulla sicurezza ICT in Italia - https://www.securitysummit.it/page/rapporto_clusit
- Clusit su LinkedIn - http://www.linkedin.com/groups?gid=54878&trk=myg_ugrp_ovr
- Security Summit su LinkedIn - http://www.linkedin.com/groups?home=&gid=3833038&trk=anet_ug_hm
- Security Summit su Facebook - <http://www.facebook.com/groups/64807913680/>

Il Diritto All'Oblío Su Internet Dopo La Sentenza Google Spain (The Right to Be Forgotten after the ECJ Decision 'Google Spain')

Giorgio Resta

Università degli Studi di Bari, Law Faculty

Vincenzo Zeno-Zencovich

University of Rome III - Department of Law



Il volume costituisce un commentario a tutto tondo della epocale sentenza della Corte di Giustizia UE nel caso noto come Google Spain.

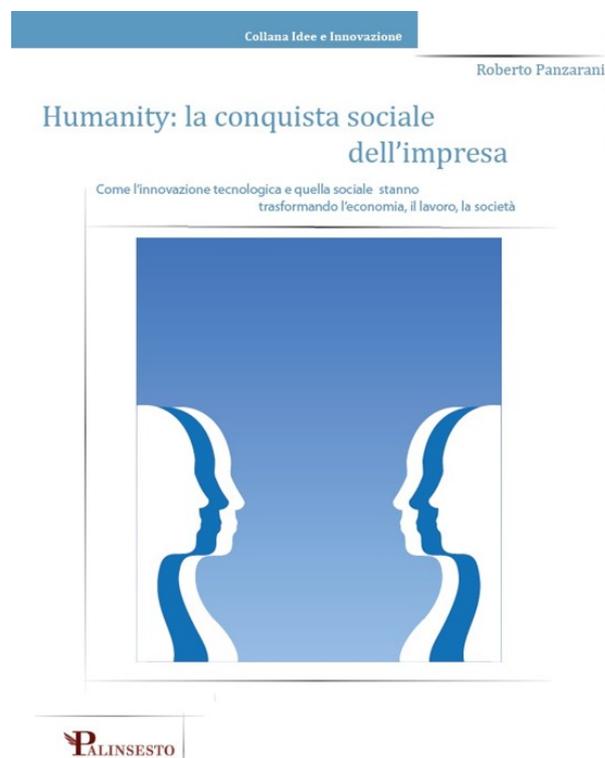
La decisione viene analizzata da quattordici esperti della materia nelle prospettive

di diritto costituzionale, di diritto privato, del diritto internazionale privato, del diritto penale, delle relazioni internazionali, tenendo sempre in mente i riflessi che essa avrà, in generale, sulle attività sulla rete.

Gli Autori evidenziano potenzialità e criticità della sentenza ed i vari aspetti, anche pratici, che deriveranno dalla sua attuazione e come sotto la accattivante formula del "diritto all'oblio" vi siano questioni e prospettive ben più complesse.

Humanity: la conquista sociale dell'impresa

Roberto Panzarani



Dalla quarta di copertina.

Non sappiamo se nuove forme di comunità sostituiranno l'attuale modello socio-economico. Indirettamente, questo sta già avvenendo in modo per lo più inconsapevole, ma sta avvenendo. Vuoi per la cosiddetta "crisi" che innesca fenomeni solidali, vuoi per la tecnologia che oggi è sempre più molecolare e cambia il nostro modo di essere. Quello che è sicuro è che abbiamo bisogno di un grande cambiamento culturale che dal punto di vista

professionale significa un processo educativo che non riguardi solo le competenze, ma "l'attitudine al nuovo modo di lavorare". Dal punto di vista del modello sociale dobbiamo completamente ridisegnare la scala dei nostri valori in termini diversi da quelli attuali. Diceva Illich "*la moneta svaluta tutto ciò che non può misurare*". Suggestivo di cambiare l'unità di misura.

Roberto Panzarani





GRUPPO TELECOM ITALIA



Via Barberini, 3 - 00187 Roma

Pubblicazione in distribuzione gratuita

Redazione:

via Barberini, 3 - 00187 Roma

Tel 06 42873797 - email inforav@inforav.it

www.inforav.it

Autor. Trib. Roma n. 295 del 7 luglio 2003